

## SOMMARIO

ISSN 1826-6371

pag.

- 1 **MINORANZA**  
**Convocare il tavolo di lavoro Governo-minoranza**  
*Lo chiedono i presidenti di Sso e Skgz in una lettera a Monti*
- 2 **SLAVIA FRIULANA - BENEČIJA**  
**Coi fondi sloveni contro gli sloveni. Inammissibile!**  
*Sso e Skgz provinciali stigmatizzano le deliberazioni del commissario della Comunità montana*
- 5 **TRIESTE - TRST**  
**Unioni montane e Comuni di vallata scontentano tutti**
- 6 **MINORANZA**  
**35 anni fa nacque la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso**
- 7 **L'OPINIONE**  
**Quella strana alleanza contro le minoranze**  
*Fiamma tricolore e «l'Espresso» considerano sprechi i fondi destinati alla tutela*
- 9 **CONVEGNO**  
**Si svilupperà in regione una mentalità italo-slovena?**
- 11 **MINORANZE**  
**Bilinguismo, marcia in più per chi lo pratica**
- 13 **PUBBLICAZIONE**  
**Il monumento di Alojz Rebula ai sacerdoti sloveni in Italia**  
*Appena uscito per le Edizioni San Paolo il romanzo «Notturmo sull'Isonzo»*
- 15 **VALLI DEL NATISONE - NEDIŠKE DOLINE**  
**Contro l'elettrodotto Udine-Okroglo una battaglia transfrontaliera**
- 19 **CONVEGNO**  
**L'Italia emarginò la lingua slovena, il clero la difese**

# Convocare il tavolo di lavoro Governo-minoranza

*Štoka e Pavšič chiedono che vengano sbloccati i contributi alle istituzioni della minoranza*

I presidenti delle organizzazioni rappresentative degli sloveni in Italia Rudi Pavšič (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Drago Štoka (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso) hanno inviato una lettera al neopresidente del Governo Mario Monti augurandogli i migliori successi nell'impegnativo percorso che ha intrapreso assieme ai colleghi del Governo. «E proprio in questa delicata fase per il nostro Paese», scrivono i presidenti Štoka e Pavšič, «La rendiamo partecipe anche dei problemi che riguardano la minoranza slovena nella Regione Friuli-Venezia Giulia. La minoranza slovena in Italia è tutelata anche grazie all'art. 6 della Costituzione italiana, dallo Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia (art. 3) e dalle norme e precetti dei trattati internazionali sottoscritti dal Governo italiano nel periodo postbellico, ci riferiamo in tal senso in particolare al Memorandum di Londra (1954) ed al Trattato di Osimo (1975) nonché alle varie Convenzioni internazionali vigenti in materia di tutela giuridica e politica delle minoranze linguistiche ed etniche che direttamente interessano la realtà europea. La minoranza slovena in Italia ha ottenuto, dopo vari decenni di attesa ed impegno politico, la legge di tutela n. 38/2001, che ha celebrato proprio il 23 febbraio i dieci anni della sua entrata in vigore. In questo decennio alcuni passi importanti sono stati compiuti nel rispetto delle norme previste dalla suddetta legge, altri sono in attesa di una giusta ed obiettiva applicazione non solo nel settore culturale, ma pure in quello sociale e politico. Il tutto però rischia di essere vanificato da un problema procedurale, che impedisce lo stanziamento completo dei finanziamenti destinati all'art. 16 della legge di tutela 38/2001 per l'anno 2011. La soluzione di tale problema è stata altresì assicurata anche negli incontri bilaterali con i massimi rappresentanti istituzionali della Repubblica di Slovenia. Confidiamo quindi che Lei saprà, anche nella veste di Ministro per l'economia e le finanze, risolvere tale problema fondamentale per la minoranza slovena in Italia. Al fine di affrontare e risolvere le numerose questioni che riguardano l'attuazione della legge di tutela n° 38/2011 esprimiamo l'auspicio che venga convocato il tavolo di lavoro Governo-minoranza slovena come già programmato dal precedente Governo per il mese di ottobre».

## **ROMA - RIM**

### **Nella manovra finanziaria i fondi per la minoranza**

Il testo della manovra del governo Monti, approvato alla Camera, contiene anche i rimanenti 2,5 milioni di contributi alle attività culturali della minoranza slovena bloccati da complicazioni burocratiche e non ancora assegnati alla regione Friuli-Venezia Giulia. La somma è stata introdotta nella manovra del governo dalla commissione bilancio

della Camera lo scorso 13 dicembre su proposta dei deputati Ivano Strizzolo, primo firmatario, Alessandro Maran ed Ettore Rosato del Partito democratico e di Manlio Contento del Popolo della libertà. Il sostegno del rappresentante del Pdl ha dato all'iniziativa maggior peso politico. L'emendamento, proposto dai parlamentari in accordo con l'amministrazione regionale, stabilisce con precisione la destinazione della somma che dalle casse dello stato passa ora a quelle della regione. Gli emendamenti hanno avuto il sostegno della Südtiroler Volkspartei e della Lega Nord, che nella commissione era rappresentata dal deputato triestino Massimiliano Fedriga.

L'on. Strizzolo ha continuamente tenuto informata del procedimento la senatrice Tamara Blažina, la quale a sua volta era in contatto con i presidenti di Sso, Drago Štoka, e Skgz, Rudi Pavšič. L'evoluzione della questione è stata seguita passo passo anche dall'ambasciatore sloveno a Roma, Iztok, Mirošič, e dal consolato generale sloveno a Trieste. Nella commissione, comunque, non è filato tutto liscio. Qualche giorno prima, per questioni procedurali l'emendamento 'sloveno' non è stato accolto da parte del governo, al che la sen. Blažina ha fatto pervenire all'on. Strizzolo ulteriori elementi che il deputato friulano ha poi utilizzato nel suo intervento. Se la questione ha avuto un risultato positivo lo si deve alla perseveranza e alla tenacia dell'on. Strizzolo.

La manovra del governo Monti è ora passata al Senato che la dovrebbe approvare entro Natale.

A questo punto la regione Friuli - Venezia Giulia potrebbe anticipare alle istituzioni slovene la somma che dovrebbe arrivare nelle sue casse da Roma. La proposta era già stata avanzata all'assessore De Anna dalle organizzazioni Sso e Skgz e ultimamente dai consiglieri regionali sloveni Igor Gabrovec e Igor Kocijančič. L'assessore De Anna ha, da parte sua, chiarito che non è contrario all'anticipazione della somma, ma di fronte ai procedimenti in corso in parlamento probabilmente un tale provvedimento regionale potrebbe ritardare l'assegnazione dei contributi alle istituzioni slovene.

S. T.

(Primorski dnevnik, 14. e 17. 12. 2011)

## **ROMA - RIM**

### **Saverio Ruperto sottosegretario per le minoranze**

È Saverio Ruperto, 49 anni di Roma, il sottosegretario del governo Monti al quale è stato affidato l'incarico di seguire la problematiche relative alle minoranze linguistiche presso il ministero dell'Interno. Dal 2004 Ruperto è ordinario di Diritto privato alla Sapienza di Roma.

Come richiesto in una lettera al premier Monti, le organizzazioni slovene Sso e Skgz attendono ora che, come avvenuto con il governo Berlusconi, venga affidato ad un sot-

tosegretario l'incarico di seguire le questioni aperte della minoranza slovena in Italia e di quella italiana in Slovenia e Croazia, nonché i rapporti con le vicine Repubbliche. (Dom, 15. 12. 2011)

## **TRIESTE – TRST**

### **Tagli a Radio Trst A e Rai Tv slovena**

Le minacce e gli annunci pessimistici sono purtroppo divenuti realtà. Il governo di Berlusconi ha tagliato del 33% il contributo statale nell'ambito della convenzione con la Rai, che si occupa di Radio Trst A, dei programmi televisivi sloveni Rai e del grosso dei programmi radiofonici in italiano nell'ambito della sede regionale per il Fvg. Una brutta notizia da Roma, seppur attesa, hanno comunicato ieri all'assemblea aperta dei dipendenti, che alla Rai hanno, anche a causa della situazione generale in azienda, richiesto le dimissioni del Consiglio di amministrazione dell'azienda radiotelevisiva pubblica.

#### **Una convenzione del valore di 6,6 milioni di euro**

Lo stato ha quest'anno contribuito alla convenzione con la Rai con 6,6 milioni di euro di fondi a bilancio, il taglio del 33% per il prossimo anno ammonta a circa due milioni di euro. L'intera convenzione vale circa 11 milioni di euro, il che vuol dire che la Rai dalle proprie casse per radio e televisione slovena ed il grosso dei programmi radio italiani contribuisce annualmente con circa 5 milioni di euro. I sindacalisti Rai temono che l'azienda radiotelevisiva "imiti" il governo e tagli anche la sua parte di convenzione.

Il governo di Roma ha messo in discussione anche i contributi per le convenzioni che interessano il Trentino-Alto Adige, la Val d'Aosta e Rai International. Trento e Bolzano hanno già annunciato con decisione di rifiutare questi tagli, il Friuli-Venezia Giulia finora, a quanto ne sappiamo, non è ancora sceso in campo a difendere Radio Trst A e la televisione slovena.

#### **Bonaiuti ha dapprima proposto un taglio del 50%**

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, che nel governo Berlusconi era responsabile dei mezzi di comunicazione e dell'editoria, aveva annunciato in parlamento addirittura un taglio del 50% alla convenzione. Poi il governo ci ha evidentemente ripensato e si è deciso "solo" per un taglio del 33% nella legge di bilancio.

Il ministero competente è per legge tenuto a comunicare alla Rai l'ammontare del proprio contributo alla convenzione entro la fine di ottobre, fa sapere la Rai, che ha tempo di comunicare le proprie eventuali obiezioni e osservazioni fino alla fine del corrente mese. In passato diversi governi (anche di centrosinistra) hanno provato a "tagliare" la convenzione, salvo poi ripensarci. L'attuale crisi economico-finanziaria è molto più grave delle crisi passate e per questo le prospettive di un mantenimento del "valore" della convenzione sono tutt'altro che rosee.

#### **Un taglio ai diritti della minoranza slovena**

La sindacalista dei dipendenti Rai, Marija Breclj, ha sottolineato all'assemblea di ieri in via Fabio Severo che il taglio dei fondi per la convenzione danneggia seriamente anche il livello di tutela della minoranza slovena. Ha menzionato la legge di tutela degli sloveni, quella di tutela delle comu-

nità linguistiche (legge 482) e le norme della Regione Friuli-Venezia Giulia. Tra i politici, ha preso parte all'assemblea solo la senatrice Tamara Blažina.

Il taglio pregiudicherebbe seriamente, oltre Radio Trst A ed i programmi televisivi sloveni, l'intera attività della sede regionale Rai. Le cattive notizie che arrivano da Roma minerebbero anche ogni possibilità di una regolare introduzione di trasmissioni radiotelevisive in lingua friulana.

S. T.

(Primorski dnevnik, 15. 11. 2011)

## **SLAVIA FRIULANA - BENEČIJA**

### **Coi fondi sloveni contro gli sloveni.**

#### **Inammissibile!**

*Sso e Skgz provinciali stigmatizzano le deliberazioni del commissario della Comunità montana*

Gli sloveni della provincia di Udine non ci stanno a subire il danno e la beffa di vedere la propria comunità maltrattata e disconosciuta usando i fondi pubblici stanziati per la lingua e la cultura slovena. Le loro massime organizzazioni – Sso e Skgz, riconosciute ufficialmente dalla Regione quali rappresentanti della minoranza – ritengono inammissibile il comportamento di alcuni enti locali e si adopereranno in ogni sede per impedire l'ingiustizia.

È questo il senso della lettera inviata dai comitati provinciali di Sso e Skgz al commissario straordinario della Comunità montana Torre, Natisone e Collio, Tiziano Tirelli, dopo la pubblicazione del numero unico del Comune di Stregna, finanziato con i fondi della legge regionale di tutela degli sloveni, in cui si definisce «estranea al nostro territorio» la lingua slovena, e la delibera dello stesso commissario con la quale si stanziavano 36.500 euro – anche questi attinti dai fondi per la minoranza slovena – per iniziative di alcune amministrazioni comunali (capofila Stregna e San Pietro al Natisone) tra le quali spicca la realizzazione di un vocabolario e di una grammatica di un fantomatico idioma definito «nadisko».

Questo, denunciano le organizzazioni slovene, con il risultato di «moltiplicare con ulteriori investimenti strumenti linguistici che già esistono», mentre «sono insufficienti i finanziamenti per le associazioni che fanno cultura (teatro, produzione letteraria in prosa e poesia, video, serate letterarie e dedicate alla tradizione orale, concerti e festival della canzone popolare) nelle varianti linguistiche locali, contribuendo a mantenerle in vita e a trasmetterle alle nuove generazioni nella più piena adesione allo spirito della legge».

Pertanto, Skgz e Sso, « si riservano di sottoporre le suddette deliberazioni agli organi consultivi e di controllo competenti (Comitato istituzionale paritetico, Commissione regionale per la minoranza slovena, Corte dei conti...)». Intanto, la lettera è stata inviata per conoscenza all'assessore regionale, Elio De Anna, e al direttore del servizio regionale per le lingue minoritarie, Giuseppe Napoli. Tirelli ha accusato il colpo e ha subito risposto passando la palla alla Regione. «Sarà l'amministrazione regionale a decidere gli importi finanziabili», ha scritto. E, per quanto riguarda dizionario e grammatica del «natisoniano», ha evidenziato di concordare con le organizzazioni slovene, «relativamente al fatto che la stesura debba essere affidata ad

esperti del settore che possano assicurare non solo la correttezza formale, ma anche un elevato livello dei contenuti». Stop, dunque, a improvvisati linguisti locali. L'eventuale realizzazione di quei sussidi dovrà essere seguita, come richiesto da Sso e Skgz, da «titolati accademici dell'Associazione Italiana degli Slavisti e da slovenisti di chiara fama».

R. D.  
(Dom, 15. 11. 2011)

## VALLI DEL NATISONE NEDIŠKE DOLINE

### La Comunità montana finanzia iniziative contro la minoranza

La commissariata Comunità montana del Torre, Natisone e Collio assegna fondi destinati alla tutela della minoranza slovena per finanziare strumenti e iniziative contro la stessa. Lo afferma, in un'interpellanza, il consigliere regionale del Pd-Ssk Igor Gabrovec dopo aver preso visione del numero unico della pubblicazione "Naš duom", edito nell'ottobre scorso dall'Amministrazione comunale di Stregna, realizzato grazie al contributo concesso dalla Comunità montana Torre, Natisone e Collio in base alle risorse messe a disposizione dalla Regione in base alla legge 26/2007 sulla tutela della minoranza linguistica slovena, nonché della lettera di accompagnamento con la quale il sindaco di Stregna Mauro Veneto ne ha inviato copia ai presidenti dei Gruppi consiliari regionali. Nel giornale, come nella lettera accompagnatoria – evidenza Gabrovec – vengono chiaramente sottolineate le quanto meno discutibili posizioni secondo cui la variante linguistica delle Valli del Natisone e la gente che le popola nulla avrebbero a che fare con la minoranza slovena e lo sloveno.

Vi è inoltre – segnala il consigliere espressione della Slovenska skupnost – una delibera di quella Comunità montana dell'11 ottobre 2011 che prevede finanziamenti (sempre ai sensi della LR 26/2007) per l'anno corrente destinati alla realizzazione di un vocabolario "italiano-nediško" e, ancora, una grammatica del fantomatico «nediško». Date queste premesse, Gabrovec chiede alla Giunta di verificare l'effettiva conformità dei contributi concessi in relazione alle finalità previste dalla legge di tutela a favore della minoranza linguistica slovena e di richiamare formalmente il commissario pro tempore della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio al rispetto scrupoloso di quanto previsto dalle leggi vigenti, che risultano redatte in modo abbastanza chiaro e, di conseguenza, non tollerano fantasiose interpretazioni. Se si dovessero riscontrare difformità dalle previsioni legislative, Gabrovec chiede la revoca dei contributi assegnati per il 2010 e il 2011.

(www.regione.fvg.it)

## L'OPINIONE

### Fondi per gli sloveni usati contro gli sloveni

A ben vedere che cosa succede nel piccolo mondo «incasinato» delle valli del Natisone in relazione all'uso (o abuso)

del denaro destinato alla comunità slovena, non pare superfluo rivedere il titolo della legge regionale n. 26 del 2007. Trattasi di «Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena» con le quali l'ente predispone strumenti e condizioni per «tutelare e valorizzare la minoranza linguistica slovena, come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano». Vi sono precisi riferimenti alla legge 482/1999 che tutela le dodici minoranze linguistiche storiche in Italia, tra cui la slovena, e alla legge dello Stato n. 38/2001, specifica per la minoranza slovena. Il quadro non potrebbe essere più chiaro. Dunque, accede di diritto ai provvedimenti della legge regionale 26 chi riconosce espressamente la propria appartenenza alla minoranza slovena. Se d'altro si parlasse, altro sarebbe anche il riferimento normativo.

Bene. E che cosa combina la commissariata Comunità montana nostrana? Degli scarsi fondi previsti da detta legge, ne delibera l'assegnazione al gruppo dei comuni facenti capo a S. Pietro/Špietar qualcosa come 36.500 per iniziative cosiddette culturali quali la redazione di un vocabolario della lingua «natisoniana» (sic!) - e della lingua italiana, di una grammatica dello stesso lingua locale e di un fantomatico convegno. Dai testi allegati alle richieste di finanziamento non si evince che il «natisoniano» abbia attinenze con lo sloveno e neppure ci sono accenni di appartenenza a detta minoranza. La cosa buffa di tutta questa mistificazione sta nelle premesse pseudoscientifiche con cui si vorrebbe argomentare la richiesta: si parte dall'affermazione che non c'è distinzione tra lingua e dialetto, che dialetto e lingua hanno lo stesso valore e che, quindi, ogni lingua (non importa se razionalmente riconosciuta come dialetto) gode del diritto di tutela ed allo stesso livello. Gli esperti linguisti valligiani sono supportati da ancor più esperto commissario che prende la cosa per buona ed approva l'assegnazione dei fondi alle iniziative proposte. Ovviamente tra le richieste di finanziamento non sono mancate quelle dei circoli e delle istituzioni operanti all'interno della comunità «slovena». Ma come è ben noto, gli amministratori che si sono insediati in cinque comuni sfruttando le ancestrali paure, i pregiudizi, l'ignoranza e la dabbenaggine di molti elettori nei confronti della propria appartenenza etnolinguistica, a quanto pare non le presero neppure in considerazione.

La loro posizione la si può leggere sul numero unico di un bollettino distribuito di recente dal comune di Stregna nell'articolo «Per intenderci». Vi si scrive: «Qui da noi, quelli che si sentono parte della Nazione slovena hanno già tanti diritti: hanno una scuola (che serve più ai friulani di Cividale che alla nostra gente), l'Italia e la Slovenia danno loro tanti soldi perché imparino a conoscere la cultura, la lingua e le tradizioni della Nazione slovena e di chi vive nella Repubblica di Slovenia». L'estensore di queste fesserie (non dice che la scuola bilingue è una scuola «statale», accusando implicitamente lo Stato italiano di permettere che in essa si fomentino l'anti italianità), è lo stesso personaggio imbonitore che ha escogitato le iniziative di cui sopra.

Una parolina agli amministratori locali la vorrei dire: attenti a dare fiducia a personaggi ambigui e piccoli profittatori. Prima fareste bene a verificare quanto hanno fin qui fatto. Chi ha orecchie per intendere intenda. È un avvertimento evangelico che va bene anche ai laici. E direi una parolina anche ai responsabili regionali che validassero le scelte della Comunità montana: dare soldi (destinati per legge alla comunità slovena) a gente che di sloveno rifiuta persino il termine, tanto da non scriverlo neppure una volta nelle sue richieste di denaro, sarebbe, a mio avviso, un'appropriazione indebita.

Chi ha orecchie per intendere, intenda. Appunto.

**Riccardo Ruttar**  
(Dom, 15. 11. 2011)

## **L'OPINIONE**

### **Con l'acqua sporca via anche il bambino**

I tempi ristretti in cui lavora e lo spazio limitato di cui dispone inducono a volte il giornalista alla superficialità. Sulla questione delle minoranze linguistiche e della loro tutela – una problematica tanto complessa quanto poco conosciuta – ci si imbatte di frequente, purtroppo, anche nel pregiudizio. Nell'inchiesta sugli sprechi davvero impressionanti della politica di Emiliano Fittipaldi sul settimanale Espresso viene sferrato un duro attacco a quelle che definisce "cosiddette minoranze linguistiche storiche". Nel 2010, scrive il giornale, sono stati spesi per la difesa delle lingue minoritarie 5,6 milioni di euro ai quali vanno aggiunti anche i finanziamenti regionali; è l'esempio della Sardegna che ha attivato sportelli linguistici e prevede "corsi di formazione per quei dipendenti comunali che conoscano, ignoranti, solo l'italiano". Nel bilancio del 2010 ci sono anche 46 mila euro per il "comitato istituzionale paritetico per i problemi delle minoranze slovene". Ciò che il giornalista tralascia di dire, perché evidentemente ignora, è che si tratta di fondi pubblici, previsti dalla legge 482, che tutela le 12 minoranze linguistiche storiche in 960 comuni in Italia, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e di Convenzioni internazionali ratificate dal nostro paese. Il diritto all'uso della propria lingua è un diritto naturale della persona, un diritto che precede lo Stato. Lo Stato italiano tutela con apposite norme le lingue minoritarie e lo fanno anche molti altri paesi in Europa dove sono milioni le persone la cui lingua madre è diversa da quella ufficiale dello stato in cui vivono. È una questione di democrazia consentire anche a queste persone di esprimersi in lingue sfavorite socialmente. È una questione inoltre attinente all'identità degli individui che solo nella piena consapevolezza di sé possono esplicare pienamente il proprio ruolo di cittadini.

La lingua e la cultura delle minoranze è d'altra parte un patrimonio culturale rilevante da preservare, coltivare ed attualizzare, mentre la pluralità linguistica arricchisce tutto il contesto regionale e statale in cui è inserita e funge da antidoto all'omologazione della globalizzazione. Se si proteggono specie animali e vegetali rare, perché non si dovrebbero tutelare beni immateriali come lingue e culture? Chi ha avuto modo di conoscere le diverse minoranze linguistiche storiche in Italia, ha potuto osservare che per la maggior parte si tratta di comunità deboli, insediate in aree marginali, economicamente e socialmente precarie, spesso segnate dall'emigrazione. In queste situazioni i pochi fondi investiti moltiplicano i loro effetti, anche perché nella stragrande maggioranza dei casi le attività ed i progetti si fondano sul lavoro volontario di centinaia di persone. C'è inoltre un risvolto economico evidente perché si realizzano prodotti culturali (pubblicazioni, attività museali e di ricerca, iniziative culturali...) spesso di grande pregio e si rendono visibili ed attraenti località altrimenti sconosciute. "Il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena", come i nostri lettori sanno è previsto dalla legge di tutela degli sloveni 38/2001, ha svolto il non facile compito di stabilire l'ambito geografico di applicazione della legge ed ora è chiamato ad esprimersi sull'applicazione delle

norme. I suoi componenti operano gratuitamente ed hanno diritto solo al rimborso spese, comprese quelle dei componenti che vengono da Roma o per i viaggi del suo presidente nella capitale. 46 mila euro appunto. Sono questi gli sprechi della politica?

(Novi Matajur, 30. 11. 2011)

### **S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR**

#### **La "peste" del bilinguismo contagierà anche San Pietro al Natisono?**

La preoccupazione dei presidenti per la Provincia di Udine dell'Unione culturale-economica slovena-Skgz, Luigia Negro, e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Giorgio Banchig, per la situazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisono è del tutto giustificata, perché resta ancora irrisolta a più di un anno e mezzo dallo sgombero forzato dalla sede storica della scuola. Quello che più preoccupa, è l'assenza di segnali che le cose possano migliorare nel breve periodo. Rispetto a ciò bisogna dire chiaramente che il tutto si complica soprattutto a livello locale.

L'amministrazione comunale non fa praticamente nulla perché la questione si muova dal binario morto. Il bando di appalto dei lavori per la ristrutturazione della vecchia sede del polo scolastico bilingue ancora non c'è, oltretutto ci sono ombre riguardo ai fondi statali destinati al restauro. Il sindaco di San Pietro, Tiziano Manzini, continua a fare il finto tonto e se ne infischia palesemente degli appelli dell'assessore regionale competente, Roberto Molinaro, circa l'esigenza di risolvere al più presto il problema. Come il destino della scuola di San Pietro "preoccupi" l'amministrazione comunale viene inoltre testimoniato dallo "scandalo" degli spazi negati alle tre classi della scuola media bilingue nelle strutture della locale scuola Dante Alighieri. Non è bastato che il Comune di San Pietro abbia tardato sui termini di presentazione della domanda di contributi regionali per alcuni lavori di prima necessità. Ci ha aggiunto del suo anche la direttrice della scuola media italiana di San Pietro, che ha dapprima fornito un consenso scritto per l'insediamento delle classi bilingue negli spazi della "sua" scuola e poi comunicato all'amministrazione comunale che per le classi bilingue lì non c'era spazio, come se i bambini che ascoltano le materie d'insegnamento in due lingue fossero contagiosi. Il punto è se il prefetto di Udine, cui la Negro e Banchig si sono rivolti per una mediazione, potrà ottenere qualcosa di più rispetto a quanto hanno ottenuto, oltre molti altri, il commissario governativo, l'assessore regionale ed anche il ministro all'Istruzione, che nell'anno e mezzo scorso hanno, ognuno a modo proprio, favorito una soluzione al problema della scuola bilingue.

A dare speranza è il fatto che la "peste" del bilinguismo in provincia di Udine si sta lentamente e sempre più allargando e forse nella fase conclusiva contagierà anche il sindaco di San Pietro e quanti mettono ancora i bastoni fra le ruote alla scuola. I Comuni di Lusevera, Taipana, Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, che hanno richiesto l'introduzione dell'insegnamento bilingue nelle scuole, possono essere fari di una nuova atmosfera, in una zona sempre più grande della provincia di Udine. Non sarebbe poi così male se qualcosa del genere col tempo coinvolgesse anche San

Pietro e perché no, anche Resia, e soffiasse via tutto il tanfo ed i pregiudizi che ancora oggi li avvelenano l'aria.

**Rado Gruden**  
(Primorski dnevnik, 10. 11. 2011)

## **TRIESTE – TRST**

### **Unioni montane e Comuni di vallata scontentano tutti**

*Per gli amministratori non sono in grado di dare  
risposte concrete ai problemi*

La legge regionale che abolisce le Comunità montane e istituisce in loro luogo le Unioni dei comuni montani, approvata lo scorso 26 ottobre in Consiglio regionale con il sì della maggioranza e la contrarietà dell'opposizione, ha il solo pregio di mettere tutti d'accordo sull'inadeguatezza del provvedimento. Se gli amministratori dei piccoli comuni non lo considerano in grado di dare risposte concrete agli immensi problemi sociali e economici dei propri territori, i responsabili delle municipalità più grandi non vogliono farsi ingabbiare e rinunciare a una parte della loro autonomia, anche se la normativa assegna loro un marcato ruolo guida. E, dato che la legge consente ai comuni più grandi e a quelli che confinano con territori non montani di restare fuori dalle Unioni, il rischio che l'architettura pensata dalla Regione vada subito gambe all'aria è concreta. Per restare nell'area di insediamento della minoranza slovena, i sindaci di Tarcento e Povoletto si sono già chiamati fuori dall'Unione del Torre, Cividale nicchia sulla partecipazione all'Unione del Natisone e Tarvisio, insieme agli altri comuni del Canal del Ferro e della Valcanale, ha espresso ferma contrarietà alla riforma. «Non si può varare una riforma obbligando i comuni e non concertando con essi le nuove norme», ha affermato il sindaco, Renato Carlantoni.

Anche se Fabio Bonini, consigliere comunale a Grimacco e con alle spalle una lunga esperienza di sindaco e assessore della Comunità montana, considera tutte queste posizioni come un gioco delle parti – «Vedrete che tutti i grandi comuni alla fine saranno nelle Unioni», ha detto intervistato dalla trasmissione «Okno v Benečijo» di «Radio Spazio 103» – il clima politico è davvero incandescente. L'entusiasmo dell'assessore regionale alle Autonomie locali, Andrea Garlatti, che aveva definito il provvedimento un deciso passo «nel segno della semplificazione e dell'efficienza», è stato presto spento da Eno Picco, consigliere regionale della Lega Nord e relatore di maggioranza della legge. «Ci siamo turati il naso e abbiamo votato a favore. Ma la legge sulle Unioni montane licenziata dal Consiglio regionale è solo un piccolo passo per superare uno stallo ormai imbarazzante. Il documento approvato è "il minimo sindacale", ma quantomeno, abbiamo posto le basi per un progetto di riorganizzazione istituzionale che non sarà circoscritto alla montagna, ma abbraccerà tutta la regione. Questo, grazie all'istituzione dei Comuni di vallata, enti che raccolgono i singoli centri e formano una comunità più grande e con maggiore autonomia».

Le bordate più forti sono giunte, tuttavia, dal consigliere regionale del Pd Franco Iacop che giudica confusa e pasticciata la legge sull'ordinamento locale in territorio montano e l'istituzione delle Unioni dei Comuni montani, in quanto

risultato di un compromesso tutto interno alla maggioranza senza una reale condivisione di obiettivi, che non definisce gli strumenti e le strategie per il governo e l'attuazione di politiche di sviluppo per le aree della montagna soggette a fenomeni di spopolamento e di abbandono sociale, e con una crisi economica che si fa sentire ancor di più nelle realtà periferiche della regione. «Nella legge sono riportati solo vaghi impegni per future riforme più complete e organiche – afferma Iacop – e si manifesta la penalizzazione dei Comuni riguardo le funzioni a diretto servizio delle proprie comunità, concentrate in Unioni di comuni obbligatorie a forte guida verticistica nelle quali risalta il ruolo forte dei Comuni di maggiore dimensione».

Ironica la chiosa del sindaco di Faedis, Cristiano Shaurli. «La montagna – ha scritto – di solito partorisce il topolino, qui la montagna sarà obbligata ad adottare e mantenere un nuovo "topolino" chiamato riforma degli enti locali montani che, come ormai tutti i sindaci hanno capito, nulla in più porterà ai nostri territori, se non costi maggiori e infinite lungaggini burocratiche».

**Ezio Gosgnach**  
(Dom, 15. 11. 2011)

## **LA RIFLESSIONE**

### **C'è chi può cambiare Unione e chi può restarne fuori**

Con la riforma «le Comunità montane sono superate e l'adozione del nuovo modello delle Unioni, che interpreta fedelmente il principio di sussidiarietà, è pronto per un riferimento all'intero territorio del Friuli Venezia Giulia, rafforzando il ruolo dei Comuni quali presidi fondamentali delle comunità e la dimensione organizzativa ottimale per erogare servizi di qualità», ha affermato l'assessore regionale alle Autonomie locali, Andrea Garlatti.

«La nuova legge – ha proseguito Garlatti – istituisce e specifica il ruolo delle Unioni dei Comuni montani quali soggetti protagonisti del governo del territorio, dello sviluppo delle attività economiche e sociali e della valorizzazione delle culture locali, oltre che nella gestione integrata dei servizi pubblici a tutto vantaggio del contenimento dei costi e dell'innalzamento dei livelli di efficienza. Unioni che non costituiscono enti "in più" ma enti "invece"».

Il territorio della provincia di Udine nel quale è presente la comunità slovena è compreso in tre enti. L'Unione montana del Canal del Ferro e della Valcanale comprende i Comuni di Chiusaforte, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Moggio Udinese, Pontebba, Resia, Resiutta e Tarvisio. L'Unione montana del Torre comprende i comuni di Attimis, Faedis, Lusevera, Magnano in Riviera, Nimis, Povoletto, Taipana e Tarcento. L'Unione montana del Natisone comprende i comuni di Drenchia, Cividale del Friuli, Drenchia, Grimacco, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna e Torreano.

La legge prevede che entro 90 giorni dall'entrata in vigore «i Comuni il cui territorio sia adiacente ad altra Unione montana possono chiedere l'assegnazione all'Unione montana contermine e i Comuni di maggiore dimensione demografica in ogni ambito e quelli il cui territorio sia adiacente a Comuni non montani possono chiedere l'esclusione dall'Unione montana di appartenenza».

(Dom, 15. 11. 2011)

**Scuola bilingue, intervenga il prefetto**

I comitati provinciali delle organizzazioni rappresentative della comunità slovena, Sso e Skgz, hanno scritto al prefetto di Udine, Ivo Salemmè, per segnalargli «la situazione di estrema precarietà in cui tuttora versa (questo è già il terzo anno scolastico) l'Istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone, situazione che non sembra destinata a migliorare in tempi ragionevolmente brevi». Evidenziando il «forte disagio delle famiglie e del personale della scuola» e «facendo seguito all'incontro tenutosi con tutti i soggetti interessati su iniziativa del Commissario del Governo a Trieste il 25 agosto scorso», le organizzazioni slovene chiedono al prefetto «di intervenire per quanto di sua competenza al fine di trovare una rapida soluzione alla vicenda evitando anche il rischio che possa degenerare». Nella loro lettera, Sso e Skgz evidenziano ancora una volta che è insostenibile la situazione della scuola media, ospitata «in alcuni uffici della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio». Le organizzazioni slovene informano il prefetto che «l'ipotesi di poter trasferire "in tempi brevi" le tre classi presso la sede della scuola secondaria di 1° grado "Dante Alighieri" sembra allontanarsi sia per problemi tecnici (i lavori di adeguamento dovrebbero durare non meno di un anno) sia per la recente presa di posizione della scuola stessa che non intende ridimensionare l'attuale utilizzo delle dodici aule di cui dispone per le sei classi funzionanti».

(Dom, 15. 11. 2011)

**CIVIDALE - ČEDAD****Il comune non rilascia la carta d'identità bilingue**

Ai consiglieri regionali Igor Kocijančič (Sa-Prč), Stefano Pustetto (Sa-Sel) e Igor Gabrovec (Pd-Ssk) è pervenuta la segnalazione di un cittadino residente a Cividale del Friuli che, nel luglio del 2011, in prossimità di scadenza della propria carta d'identità, ne aveva chiesto il rilascio di una bilingue, come previsto dalla normativa sulla tutela della minoranza slovena, ma dopo cinque mesi non è riuscito ancora a ottenerla. Cividale del Friuli – sottolineano i tre consiglieri, che sulla vicenda hanno presentato un'interrogazione alla Giunta – è infatti uno dei Comuni dove di dà attuazione alla legge di tutela, così l'interessato è stato costretto a rivolgersi alla Prefettura di Udine, che il 9 novembre ha chiesto al Comune di Cividale del Friuli i motivi che hanno impedito il rilascio del documento d'identità bilingue. Il comportamento tenuto dal Comune – a giudizio dei consiglieri regionali – è inqualificabile e sta privando da mesi un suo cittadino di un diritto civile, circostanza che può rientrare nella fattispecie di omissione di atti d'ufficio. Kocijančič, Pustetto e Gabrovec si riservano di informare dell'accaduto l'autorità giudiziaria e comunque chiedono alla Giunta di richiamare il Comune di Cividale a un corretto svolgimento delle proprie funzioni e a un'efficiente erogazione dei servizi istituzionali.

(www.regione.fvg.it)

**Conferenza regionale per gli sloveni nel '12**

La Regione è impegnata a reperire ed anticipare i fondi – pari a circa 2,5 milioni di euro – che lo Stato non ha ancora trasferito al Friuli-Venezia Giulia a favore degli enti e le associazioni della minoranza slovena per il 2011. Lo ha detto l'assessore regionale alla Cultura, Elio De Anna, intervenendo il 2 dicembre a Trieste ai lavori della Commissione regionale consultiva, nel corso della quale ha fatto il punto sullo stato di avanzamento dell'attività. «Stiamo aspettando che entri in piena operatività il nuovo sottosegretario di recente nominato dal presidente Monti – ha detto De Anna –. Dopodiché prenderemo immediati contatti per approfondire e cercare di superare le criticità. Comunque – ha concluso l'assessore – ho già informato la Giunta che stiamo cercando di valutare se esistono le condizioni per un anticipo delle risorse, da parte della Regione, in attesa dell'effettiva assegnazione dal Governo nazionale al Friuli Venezia Giulia». Apprezzamento per la posizione illustrata dall'assessore è stata espressa dal presidente della Confederazione delle organizzazioni Slovene (Sso), Drago Štoka, e dal rappresentante dell'Unione culturale economica slovena (Skgz), Rudi Pavšič. Infine la Commissione ha sentito la relazione del vicedirettore centrale della Regione, Giuseppe Napoli, sulla possibile individuazione di nuovi enti e organizzazioni da inserire nella lista di organizzazioni primarie per la minoranza slovena e sul riparto 2012. A tal proposito è stato confermato l'attuale elenco senza nuovi inserimenti e ha dichiarato ampia disponibilità a collaborare per la preparazione dell'attesa Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena. L'iniziativa, che sarà convocata dal presidente del Consiglio regionale, dovrà svolgersi entro la fine del 2012.

(Arc)

**35 anni fa nacque la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso**

35 anni fa, il 16 dicembre 1976, al Katoliški dom di Gorizia-Gorica nacque la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. A dirigere la seduta costitutiva era il mons. dott. Kazimir Humar, a occuparsi del verbale Aleksander Mužina. Come riportato il 23 dicembre 1976 dal «Katoliški glas», l'idea originaria era emersa all'incontro del Centro culturale sloveno-Sp e dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, dove si era discusso della necessità di un collegamento comune nel lavoro e nelle iniziative e di una rappresentanza comune. Allora si andava affermando l'autonomia politico-amministrativa della Regione Fvg.

I membri costituenti furono il coro Planinka di Ugovizza; il Centro culturale sloveno-Sp, la cooperativa Slovenski dom, la Conferenza di S. Vincenzo-Vk, l'Associazione caritativa slovena-Slokad, l'organizzazione Slovenski delovni ljudje, l'Associazione dei cori parrocchiali-Zcpz, la Scuola di musica-Gš ed il collegio Jakob Ukmar nella provincia di Trieste; l'Unione culturale cattolica slovena-Zskp, la Polisportiva-Šz Olympia, l'associazione Anton Gregorčič, il Katoliški

dom, la Società tipografica cattolica-Ktd e la Federazione dei cori parrocchiali-Zcpz nella provincia di Gorizia. Negli anni seguenti aderirono alla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso altri circoli ed organizzazioni sloveni da tutte e tre le provincie della regione Fvg in cui è presente la comunità etnica slovena. Alla seduta costitutiva furono approvati i regolamenti e venne votato il primo consiglio. Damjan Paulin fu eletto presidente, mentre Marij Maver, Kazimir Humar e Neža Tributsch diventarono presidenti provinciali. Le funzioni di segretario furono invece assunte da Sergij Pahor. La prima seduta del consiglio dell'Sso si tenne il 19 dicembre 1976, data in cui venne emessa la risoluzione sul Trattato di Osimo.

Venerdì 25 novembre 2011 la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso ha tenuto la propria assemblea ordinaria dei soci, in cui si sono rinnovate le cariche sociali. Nella sua funzione di presidente regionale è stato confermato il dott. Drago Štoka, mentre i tre presidenti provinciali eletti sono Igor Švab per Trieste, Walter Bandelj per Gorizia e Giorgio Banchig per Udine.

Per l'occasione la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso ha inoltre pubblicato un opuscolo commemorativo, in cui vengono ripresi la sua storia e la sua missione. In quest'ultima si sono sempre rispecchiati gli ideali sui quali si fonda la Confederazione: identità slovena, principi cristiani e valori democratici. Particolarmente importante è stato il lasso di tempo in cui la Slovenia è divenuta indipendente ed ha visto il proprio ingresso nell'Unione Europea, nella zona euro e nell'area Schengen: in questo periodo la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso si è rafforzata e sviluppata. Momento decisivo è stato quello dell'indipendenza della Slovenia, con cui è infine diventata partner a pari merito del Paese.

Comunicato stampa Sso

## IL COMMENTO

### L'eroico drappello di fascisti da Marte

Un eroico drappello ha provato a restituire la dignità e l'orgoglio italianissimo ad un territorio minacciato dalle ingerenze della marmaglia slavo-comunista. Tredici militanti e quattro simpatizzanti hanno presidiato con incondizionato amor patrio il convegno dei traditori della nazione. E mentre gli slovenissimi, venduti al soldo dell'invasore sloveno, salivano le scale d'accesso alla sala consiliare di San Pietro (per assistere al convegno pluto-catto-massonico-giudaico), i nostri, armati solo della propria voce cristallina e di megafono li ammonivano inchiodandoli al loro tradimento. Due soli striscioni, privi di rime e scervi di orpelli stilistici tipici della cultura bolscevica, per ribadire al popolo la propria fede. E la giornata di sabato nata sotto una pioggia autunnale verrà cantata dai posteri come il segno luminoso del ritrovato orgoglio nero prima ancora che bianco, rosso e verde. Mentre i nomi dei tre valorosi combattenti braccia e menti dell'evento (Cudrig, Qualizza e Trusgnach) si candidano ad essere scolpiti a caratteri cubitali nella Storia. Un breve e discretamente intonato coretto dell'inno nazionale ha poi contraddistinto la coraggiosa irruzione nella sala, condotta con l'ardore che solo chi è animato dallo spirito della Giustizia può avere. La marcia su San Pietro si è poi conclusa nel bar più vicino dove gli indomiti si sono goduti il meritato ristoro. E di fronte a tanto onore siamo certi si possa soprassedere sulla scarsa attualità degli

slogan gridati o delle rivendicazioni sul volantino capillarmente distribuito nelle case delle valli). Se ancora i nostri gridavano "Tito boia!" (Jožip Broz detto Tito è morto il 4 maggio 1980) e definivano la scuola bilingue un Istituto privato (è una scuola pubblica dal 2001) è probabilmente perché insieme ai prodi Barbagli, Pini e Fregghieri negli ultimi anni si sono dedicati alla conquista del pianeta rosso (bolscevico e traditor). Adesso che anche la giunta regionale Pdl-Lega ha tradito l'italianissimità delle valli, sono tornati per grattare qualche voticino. Riposino in pace i diritti. Meglio morti che sloveni.

(Novi Matajur, 7. 12. 2011)

## L'OPINIONE

### Quella strana alleanza contro le minoranze

*Fiamma tricolore e «l'Espresso» considerano sprechi i fondi destinati alla tutela*

Tra le molte banalità e i triti e ritriti luoghi comuni contro la tutela della minoranza slovena in provincia di Udine, lo sparuto manipolo di manifestanti della Fiamma Tricolore al convegno dell'Istituto per la cultura slovena sui 150 anni della proclamazione del Regno d'Italia, non ha mancato di denunciare un presunto «spreco di risorse pubbliche». Il riferimento è, logicamente, ai fondi che Stato e Regione destinano al sostegno delle attività culturali della comunità slovena in Italia. A parte il fatto che non ci sono soldi per ripagare il tentativo di etnocidio compiuto contro gli sloveni del Friuli a partire dall'annessione nel 1866 – «Questi slavi bisogna eliminarli» –, passando attraverso la prima guerra mondiale, il fascismo, per arrivare agli anni bui del secondo dopoguerra, si tratta davvero di briciole se quei 5,3 milioni di euro per il 2011 – la metà dei quali ancora non versata! – si mettono a confronto con i veri sprechi che hanno messo in crisi il nostro Belpaese.

Anche se la tutela delle minoranze linguistiche è dovuta in base alla Costituzione, alle convenzioni europee e a numerosi trattati internazionali – quello alla propria lingua è uno dei diritti inalienabili dell'uomo – in Italia è una prassi ancora non capita da ampi segmenti dell'opinione pubblica.

Un esempio eclatante è l'articolo «Ministri a tutto spreco» apparso sul settimanale «l'Espresso» lo scorso 24 novembre. L'autore, Emiliano Fittipaldi, mette nello stesso calderone, infatti, i viaggi dell'ex ministro Gianfranco Rotondi e i restauri di mobili dell'ex ministro Renato Brunetta con i fondi per la tutela delle 12 minoranze linguistiche storiche. Ci sarà anche un gap culturale da colmare, ma che l'attacco venga da un mezzo d'informazione, considerato bibbia della sinistra progressista, lascia di stucco. E non si è trattato certo di uno scivolone, considerato che «l'Espresso» si era già distinto con gli stessi toni negli anni passati. Va anche osservato che dello stesso gruppo editoriale fa parte il quotidiano udinese «Messaggero Veneto», che ha dedicato spazio alla manifestazione della Fiamma Tricolore a San Pietro al Natisone, ignorando bellamente l'importante convegno.

Che l'estrema destra e ambienti di riferimento della sinistra andassero a braccetto sulla negazione dei diritti linguistici proprio non ce l'aspettavamo.

M. K.

(Dom, 15. 12. 2011)

## L'OPINIONE

### Da odio e rancore non può nascere amore

Sarebbe stato un sabato qualunque, il 3 dicembre. Una piovgerellina a tratti insistente, sotto una cappa nebbiosa che invitava a starsene a casa. E avrebbe fatto bene a farlo quel gruppetto di esagitati che stazionava nascosto nell'atrio semibuio del municipio di San Pietro - Špietar, a far cucù dietro bandiere italiane e fiammate tricolori. A far da scudo come tutt'altro che estemporanea trincea un emblematico straccio bianco con scritta cubitale: «Il vostro odio e rancore fanno crescere il nostro amore: Italia». Ed il marchio a fiamma tricolore. In foto ne conto una dozzina, tutti abbastanza giovani per non aver sperimentato i tempi delle leggi razziali. Peccato, per loro, che siano nostalgici di ideali e comportamenti che uno come Gianfranco Fini già definì come «male assoluto». Uno che di queste cose se ne intende ben più di loro. Ma, tant'è, la Benečija o Slavia, o comunque la si voglia chiamare, non manca di contraddizioni: è una contraddizione. Ad iniziare da questo fatto, che se non fosse sintomo di una malattia mentale, purtroppo, ancora diffusa, susciterebbe l'ilarità o magari compassione.

Basta rileggere il lenzuolo marchiato. Odio e rancore che fan nascere «amore»? Le parole in sé potrebbero avere anche un senso; ciò che non quadra sono le attribuzioni. Cosa ci sia di «odioso e rancoroso» in una celebrazione culturale del 150° dell'Unità d'Italia, nello studio dei percorsi storici risorgimentali che ci riguardano, vorrei chiederlo a loro, non all'Inštitut za slovensko kulturo, che aveva organizzato il convegno dal ghiotto titolo: «Echi ed effetti del Risorgimento e dell'Unità d'Italia sul confine orientale». Ma, si sa, per poter ragionare con siffatte squadre bisognerebbe scendere alla loro capacità di comprensione, che raramente va al di là del manganello, inteso in tutti i sensi.

Sarebbe un atto d'amore per l'Italia, quello di entrare alla spicciolata nella sala comunale e alla pronuncia da parte del relatore del nome di Balbo (da precisare: Cesare, non il fascista Italo. Ma qui l'ignoranza pare endemica) intonare l'inno nazionale? Per quale Italia? Ovviamente per quella del male assoluto! D'accordo, è difficile amare l'Italia che abbiamo oggi, ma è sempre migliore di quella d'allora. Usare la bandiera come manganello e l'inno nazionale come offesa dei diritti costituzionali, questo sì che è un atto concreto di odio e, in questo caso, di odio razziale.

La cosa buffa è che i nostri eroi, campioni dell'antistoria, almeno quelli che conosco, volenti o nolenti fanno parte della «razza» odiata slovena, comunque la chiamino. Basta leggere i loro cognomi. Me li immagino guardarsi allo specchio, e, in un momento di lucidità e consapevolezza, sferrare un pugno contro l'immagine davanti. Se non lo facessero per lo meno mancherebbero di coerenza.

**Riccardo Ruttar**  
(Dom, 15. 12. 2011)

## L'OPINIONE

### La storia è una cosa. La retorica un'altra

Richiamando l'articolo del 31 ottobre scorso pubblicato da Dom con il titolo «La vera "Osoppo"? Mai esistita nelle

Valli!» spiace comunicare all'anonimo estensore dello stesso che, ad onta della sua pretesa di distinguere fra vera e falsa Osoppo, il 23 ottobre a San Pietro al Natisone c'era la vera Osoppo, quella dei combattenti per la libertà e di coloro che ne condividono ancor oggi gli ideali. Siamo venuti a San Pietro per celebrare il 150° dell'unità d'Italia non per fare una scampagnata, ma perché da anni invitati e sollecitati da tante persone di qui che hanno modo di apprezzare quel che l'Osoppo anche nelle Valli come eredità: libertà e democrazia. Qui l'Osoppo è stata presente ed attiva, ma non necessariamente è passata ad omaggiare a Lasiz don Cuffolo sì da meritarsi una sua citazione. Ha combattuto per la Patria non contro e, quindi, è legittimata a festeggiare anche a San Pietro il suo compleanno. Per il resto nell'articolo si sono citate vecchie manfrine secondo le quali gli osovani sarebbero affini non solo ai fascisti, ma addirittura ai peggiori fra essi ed in più si è strumentalizzata al di fuori di un contesto d'argomentazioni ben più ampie un'uscita di mons. Moretti che, certamente pur essendo uno dei fondatori, non poteva considerare cosa «sua» l'Osoppo, composta invece da centinaia di valorosi patrioti, molti dei quali versarono il loro sangue anche per la liberazione delle Valli.

**dott. Cesare Marzona**  
presidente Associazione partigiani Osoppo-Friuli

*Ha ragione il dott. Marzona: l' «Osoppo» è una sola, cioè quella delle formazioni partigiane che combatterono contro i nazifascisti. Ma queste nelle Valli del Natisone, informa don Antonio Cuffolo, da testimone diretto, «sono sconosciute e mai si sono fatte vive». Osservazione autorevolmente confermata da uno dei fondatori della «Osoppo», mons. Aldo Moretti, quando ebbe ad affermare che nelle Valli è esistita, invece, «la post-Osoppo che ha rubato il nostro nome non certo per onorarlo». Il riferimento va chiaramente ai gruppi formati a guerra finita, come scrive don Cuffolo, «con elementi della "Rauber banda", ex repubblicani, ex gerarchetti... coll'intento di presentarsi agli alleati quali valorosi partigiani». Non si può giocare con le parole: mons. Moretti usa l'aggettivo «mia» non in senso possessivo, bensì per indicare l'«Osoppo» che aveva fondato e nella quale aveva militato. Questa è la storia scritta e raccontata direttamente da chi la visse sulla propria pelle. Il resto è retorica.*

(Dom, 15. 12. 2011)

## L'OPINIONE

### Resia, una storia molto istruttiva

La vicenda di Resia, che resterà nell'ambito della legge di tutela della minoranza slovena, si è conclusa senza vincitori né vinti. Se c'è un vincitore, questo è il dialetto resiano, che viene in effetti tutelato dalle sole leggi per la minoranza slovena.

Il comitato paritetico ha sempre discusso questa faccenda assai spiacevole e complessa in modo assennato, ponderato e prudente. In primo luogo perché si è sottratto alla politicizzazione dei fatti successi a Resia ed in secondo luogo perché ha sempre posto in primo piano il minacciato dialetto resiano. Col tempo, questo ha di fatto disarmato quanti a livello locale, provinciale e regionale sostenevano che il resiano non avesse niente in comune con lin-

gua e comunità etnica slovena. Il comitato paritetico, col suo presidente Bojan Brezigar, è stato in questo molto aiutato dall'amministrazione regionale, che ha sempre collegato il problema di Resia agli sloveni. Non solo con pareri giuridici, ma anche con sostegno politico, prima con l'assessore Roberto Molinaro, poi con il suo successore Elio De Anna. Se in questo la Regione avesse demorso solo un po', in tutta probabilità la questione avrebbe preso un'altra direzione.

Speriamo che Resia rappresenti la prima ed ultima amministrazione comunale ad avere richiesto l'esclusione dalla legge di tutela della minoranza slovena. Niente esclude che un qualche altro comune si stia indirizzando verso un passo del genere; i segnali che giungono in questo periodo da alcuni comuni delle Valli del Natisone non sono però incoraggianti.

**Sandor Tence**  
(Primorski dnevnik, 17. 12. 2011)

## **TRIESTE – TRST**

### **«Troppa attenzione alle cerimonie e poca al futuro»**

*Il presidente del Comitato Paritetico Bojan Brezigar ospite del Primorski dnevnik*

«La minoranza slovena riserva troppa attenzione alle cerimonie e quindi al passato e troppa poca al futuro», di questo è convinto Bojan Brezigar, presidente del Comitato paritetico per la minoranza slovena. Durante l'incontro con i giornalisti del «Primorski dnevnik» ha detto che il Comitato paritetico (che al momento si occupa intensivamente dell'applicazione del bilinguismo visivo) ha in pratica esaurito il proprio ruolo fondamentale. Incoraggiato dai giornalisti, Brezigar ha anche illustrato le proprie molto critiche opinioni rispetto alla situazione all'interno della minoranza slovena.

#### **Dove bisogna andare: a Roma o a Lubiana?**

La situazione politica in Italia resta molto incisa anche dopo l'elezione del governo di Mario Monti, perché siamo diretti verso un radicale rimescolamento delle carte in politica. Questo succede anche sulla pelle della minoranza slovena, come testimonia il grande caos sorto rispetto al finanziamento statale delle istituzioni culturali. Per la risoluzione dei problemi politici si va a Lubiana; a Roma, dove bisogna di fatto risolvere i problemi amministrativi quotidiani, la minoranza è invece troppo poco presente.

Il Comitato paritetico negli ultimi tempi si è occupato soprattutto di bilinguismo (principalmente di cartelli stradali) nei comuni di Trieste-Trst e di Drenchia-Dreka e San Pietro al Natisone-Špietar nella Slavia Friulana. A Drenchia la questione si va risolvendo (è atteso un decreto del presidente della Regione), dal comune di Trieste arriva l'assicurazione dell'attuale amministrazione rispetto ad ulteriori car-

**La Cooperativa Most pubblica anche il  
quindicinale bilingue Dom.  
Copie omaggio sono disponibili  
allo 0432 700896**

telli ed indicatori stradali bilingui anche all'interno dei paesi sul Carso orientale ed occidentale ed a Longera-Lonjer; a San Pietro invece al momento non c'è la volontà politica per ulteriore bilinguismo. Il Comitato paritetico dovrà in futuro riflettere sulla diffusione del bilinguismo a Gorizia-Gorica (Brezigar ha esplicitamente nominato il quartiere di Monte Santo-Svetogorska četrt) e sul territorio del Comune di Trieste. In Benecia si faranno grandi passi in avanti, se si realizzeranno gli annunci di nuove scuole bilingui o trilingui a Taipana-Tipana, Lusevera-Bardo e in Valcanale-Kanalska dolina.

#### **Nessuno monitora l'applicazione della tutela**

Una grande mancanza della legge di tutela sta nel fatto che nessuno monitora la sua applicazione. Il Comitato paritetico non ha questa competenza e la mancanza di monitoraggio è, d'altronde, una costante nel sistema legislativo italiano. Se la legge di tutela dovesse mai essere oggetto di integrazioni, dice Brezigar, bisognerà iniziare da scuola e maggiori competenze per la Regione Fvg. In futuro si dovrà anche riflettere su altre competenze del Comitato paritetico. I suoi membri vengono nominati da diversi enti ed istituzioni, ai quali però durante il mandato non rispondono poi direttamente. (...)

**S. T.**  
(Primorski dnevnik, 25. 11. 2011)

## **CONVEGNO**

### **Si svilupperà in regione una mentalità italo-slovena?**

*A Milano tra i relatori anche Miloš Budin, Marta Verginella, Paolo Segatti e Giuliano Amato*

Come gli sloveni in Italia vivono l'appartenenza etnica e statale, quali sono le differenze tra loro e gli altoatesini e come armonizzare al meglio in futuro il concetto di tutela con quello d'integrazione? Queste erano le principali, ma non uniche domande che si sono potute sentire al recente convegno organizzato all'Università di Milano in ricordo dello storico e ricercatore Alceo Riosa, da poco scomparso, che si è fra l'altro molto occupato di minoranze etniche e della storia delle nostre zone. Tra i relatori c'era anche l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato; a rappresentare la nostra comunità c'erano invece Miloš Budin e Marta Verginella. Uno dei principali promotori del convegno è stato il docente universitario e politologo Paolo Segatti, che ci ha presentato i principali temi dell'iniziativa.

#### **Memorie separate ed un futuro comune**

Marta Verginella, che insegna all'Università di Lubiana, ha presentato la questione etnica slovena e parlato dei nazionalismi di confine o a ridosso del confine, mentre Budin ha esposto le memorie storiche separate, che non devono però condizionare la pianificazione di un futuro comune.

In questo senso Amato ha coniato il termine "memorie del futuro". Secondo Budin la nostra realtà multietnica è, per esempio rispetto a quella sudtirolese, numericamente marginale, ma in passato ha avuto grande importanza geopolitica, che ha in parte ancora mantenuto malgrado i grandi cambiamenti. Nella percezione di un'ampia maggioranza dei cittadini l'Italia è uno stato mononazionale; in realtà

non è così, sebbene le minoranze etniche e linguistiche siano poco conosciute.

### **La tutela e l'integrazione della minoranza slovena**

Appartenenza etnica e cittadinanza, tutela e integrazione sono concetti che compaiono spesso anche nel nostro ambiente. Segatti è convinto che non si tratti di concetti contraddittori. La legge con cui l'Italia nel 2001 ha messo a tutela la minoranza slovena gli sembra avanzata ed innovativa, poiché contiene sia il concetto di tutela sia quello di integrazione. Nella nostra zona convivono due idee nazionali, quella italiana e quella slovena. Chi lo sa, se in futuro non si svilupperà anche un'idea italo-slovena? Non sarà nazionale, ma sarà qualcosa di nuovo, ha detto Segatti, che si chiede come i giovani appartenenti alla comunità etnica slovena vivano l'appartenenza etnica e statale. Probabilmente in modo molto diversificato e vario.

Simili fenomeni e dilemmi sono di casa anche nella comunità italiana in Slovenia e Croazia. Anche la Slovenia comunque non è uno stato mononazionale, sebbene dia molto spesso un'impressione del genere.

### **Confronti impegnativi tra l'Alto Adige ed il FVG**

Alcuni relatori (in ogni caso non Segatti) hanno presentato il Friuli-Venezia Giulia come modello di pubblica amministrazione molto sensibile alle minoranze etnico-linguistiche ed al contrario l'Alto Adige quasi come caso negativo. Nel farlo avevano in mente la lì residente comunità italiana, che è minoritaria, sebbene non si possa davvero considerarla come unità minoritaria "classica".

Paolo Giangaspero, che insegna diritto all'Università di Trieste, rispetto al FVG ha detto che non è tutto oro quello che luccica. La nostra regione ha sulla carta leggi inclini alle minoranze etniche, che vengono però applicate parzialmente o che non si applicano affatto.

S. T.

(Primorski dnevnik, 17. 11. 2011)

## **TRIESTE - TRST**

### **Presentate due pubblicazioni del progetto Jezik-Lingua**

Una pubblicazione che parla in modo professionale ed accattivante dei dilemmi del bilinguismo e delle possibilità che questo porta con sé: così il project manager del progetto europeo transfrontaliero Jezik-Lingua, Ivo Corva, ha definito la brochure «L'infanzia bilingue: istruzioni per l'uso» alla presentazione pomeridiana di ieri al Narodni dom di Trieste, dove si è parlato anche del pieghevole «Il bambino plurilingue», anch'esso uscito nell'ambito del progetto Jezik-Lingua. Autrice di entrambe le pubblicazioni è la psicologa e psicoterapeuta Suzana Pertot, che è anche coordinatrice tecnica del progetto e che, come ha detto lei stessa alla presentazione, ha diviso l'opuscolo «L'infanzia bilingue» in due parti: la prima contiene dodici domande sul bilinguismo, alle quali il lettore riceve anche risposte tecniche. Queste ultime sono rivolte soprattutto alla domanda che si pongono i parlanti monolingui, anche se problematiche si verificano pure nei parlanti bilingui, quando si legano ad un partner monolingue. La seconda parte contiene consigli per i genitori dei ragazzi che frequentano le scuole slovene in Italia, che, ad esempio, riguardano il

SLOVIT N° 11-12 del 31/12/11 pag. 10

modello una persona-una lingua, l'aiuto ai bambini nell'apprendimento delle lingue o una scelta ragionata della scuola con lingua d'insegnamento slovena.

La brochure è uscita in formato bilingue sloveno-italiano, così come il pieghevole «Mio figlio plurilingue», che va rispondendo alle domande «Perché?, Come? e Dove?» rispetto ai vantaggi del bilinguismo, alle scuole slovene e all'aiuto dei genitori al bambino nell'apprendimento dello sloveno, ha evidenziato Pertot.

La pubblicazione «L'infanzia bilingue: istruzioni per l'uso» è accattivante anche per gli occhi, grazie all'illustratrice Dunja Jogan, che ha diviso le proprie illustrazioni in due parti: nella prima parte della brochure sono, infatti, più ricche, nella seconda più semplici e giocose. Nel farlo ha provato ad utilizzare diversi colori, che evitano un ritmo noioso e per ogni capitolo ha provato ad illustrare una particolare avventura; nel lavoro si è servita di diverse tecniche, dal collage, all'acrilico, ai pastelli a cera. I promotori dal punto di vista creativo le hanno lasciato le mani abbastanza libere e la soddisfazione alla fine è stata grande. Sia l'opuscolo che il pieghevole saranno a disposizione dei genitori nei negozi di libri, nei nidi d'infanzia, negli asili sloveni e nelle direzioni delle scuole elementari slovene (Pertot ha affermato che nella preparazione delle pubblicazioni i direttori hanno offerto importanti consigli ed ha ringraziato soprattutto il direttore di San Giacomo, Marijan Kravos), per essi non bisognerà spendere neanche un euro: le pubblicazioni sono infatti gratuite, al pari delle altre nell'ambito del progetto Jezik-Lingua, perché finanziate con fondi europei. Il contenuto della brochure è disponibile anche in formato elettronico pdf sul sito [www.jezik-lingua.eu](http://www.jezik-lingua.eu) (per questo bisognerà aspettare un po', in quanto il caricamento prenderà del tempo a causa del "peso" del documento, visto il desiderio di mantenere la qualità delle immagini). Alla presentazione della brochure e del pieghevole si è giunti solo poco tempo dopo la presentazione, al Narodni dom di Trieste, del consultorio on line di lingua slovena. Sempre nell'ambito del progetto Jezik-Lingua, i cui scopi sono, come ha detto Corva nella presentazione d'introduzione, l'implementazione dell'uso delle lingue slovena ed italiana ed il mantenimento del patrimonio culturale. Ad esso collaborano le organizzazioni degli sloveni in Italia e degli italiani in Slovenia ed una serie di istituzioni culturali, scientifiche e universitarie. Si progetta inoltre l'uscita di altre due pubblicazioni, che dovrebbero vedere la luce durante il prossimo anno: il dizionario giuridico bilingue sloveno-italiano italiano-sloveno ed il dizionario multimediale per bambini.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 5. 11. 2011)

## **NARODNI DOM**

### **La bella ma pericolosa strada del multiculturalismo**

*Pubblicazione bilingue della Fondazione Polojaz*

Il multiculturalismo è l'unica via, bella, ma molto pericolosa; altre semplicemente non ce n'è, dovremmo rassegnarci a questo e cercare soluzioni adeguate con cui poterci difendere dalle sue pressioni. Le scuole slovene in Italia andrebbero assistite ed aiutate nello sviluppo di un insegnamento di alta qualità, andrebbero loro offerti progetti per il raffor-

zamento della lingua slovena, agli insegnanti anche una formazione dal punto di vista personale: bisognerebbe offrire loro strumenti adeguati, che sarebbero loro di aiuto, considerato che la situazione in cui lavorano è spesso molto limitante.

Questo è, in modo un po' semplificato, il messaggio con cui è stata presentata ieri la pubblicazione bilingue «Per il benessere dei nostri piccoli», edita dalla Fondazione Libero e Zora Polojaz e dall'Istituto comprensivo di San Giacomo. La presentazione ha avuto luogo al Narodni dom, col sostegno del Circolo degli intellettuali sloveni e del Club sloveno. Il libro è frutto del progetto Mozaik: è nato in seguito ad una serie di incontri, ai quali i genitori dei bambini frequentanti gli asili della direzione di San Giacomo (fra cui molti non sono sloveni), hanno parlato liberamente del motivo per cui hanno deciso che i propri figli avrebbero frequentato l'asilo sloveno, di cosa si aspettassero da questa scelta e se ne fossero soddisfatti. Ad assisterli c'erano le psicologhe Veronika Lokar e Suzana Pertot; le loro risposte sono state poi analizzate prima da un gruppo di lavoro ristretto, quindi da uno allargato. I risultati della ricerca sono completati da annotazioni di Andrea Braun, Pavel Fonda, Marijan Kravos, Vlasta Polojaz e Vera Oblak; è così nata una pubblicazione che analizza la posizione dei nostri asili dal punto di vista psicanalitico, sociologico e storico. Come ha affermato il direttore Marijan Kravos, un grande merito del libro sta nel riportare le opinioni degli «utenti» delle nostre scuole, che sono senz'altro diverse rispetto a vent'anni fa: si tratta di uno straordinario documento per la comprensione delle scuole e del tempo in cui viviamo; di un documento, che dovrebbero conoscere tutti i politici ed insegnanti sloveni. Ma anche gli italiani, che in questo modo potrebbero più facilmente conoscere «il nostro spirito».

pd

(Primorski dnevnik, 19. 11. 2011)

## MINORANZE

### Bilinguismo, marcia in più per chi lo pratica

Il bilinguismo, inteso come conoscenza e uso di due lingue, dà alle persone che lo praticano una marcia in più rispetto ai monolingua. E il vantaggio non è solo quello di sapersi esprimere in due codici, ma si riflette su altre facoltà cognitive. Una recente ricerca dell'università «Vita San Raffaele» di Milano, in collaborazione con le università di Londra, Barcellona e Hong Kong, sostiene che il cervello di chi parla due lingue riesca a scegliere in situazioni conflittuali in modo più veloce e con meno sforzo, rispetto a chi ne usa una sola. Dunque, ha più creatività, flessibilità, maggiore capacità di concentrazione, perfino più fiducia in se stesso. Lo studio, denominato «Cerebral Cortex 1» è stato coordinato da Jubin Abutalebi, docente di neuropsicologia. Nello studio sono stati confrontati due gruppi: uno bilingue fin dalla nascita (italiano e tedesco), dell'Alto Adige. Il secondo monolingua, di età, background educativo e socioeconomico comparabili. «Le loro prestazioni di fronte a compiti cognitivi sono state analizzate misurando le attività cerebrali con tecniche avanzate di neuroimaging e con la risonanza magnetica funzionale. Abbiamo constatato che i soggetti bilingue hanno più materia grigia nella corteccia del cingolo anteriore del cervello, un'area cruciale per il monitoraggio delle nostre azioni», afferma Abutalebi. In definitiva, padroneggiare due lingue «consente di avere

una marcia in più in diversi campi, culturali e cognitivi. E anche di riuscire a capire più velocemente degli altri qual è la scelta giusta in una situazione di conflitto. Succede in qualsiasi momento, che si tratti di decidere se passare o fermarsi col semaforo verde che sta per diventare rosso, o tirare invece che passare la palla durante una partita con gli amici. Scelte che hanno una conseguenza immediata, da compiere in tempi strettissimi. Abbiamo osservato che i bilingue riescono a decidere che strada prendere in queste situazioni in modo più rapido rispetto a chi parla una lingua sola. E lo fanno in modo più efficiente, con meno sforzo». «I soggetti bilingui sono più veloci a prendere decisioni critiche, ma attivano molto meno il cervello», spiega ancora l'esperto. Il motivo, ipotizzano i ricercatori, starebbe nell'abitudine fin da piccoli di tenere distinte le due lingue, per non fare confusione: una capacità che i bambini in genere acquisiscono dai tre anni in poi. Per questo processo vengono impiegate le stesse strutture neurali che entrano in gioco nel prendere decisioni rapide. Quindi, usarle di più fin dalla nascita darebbe un duplice vantaggio: un maggiore sviluppo anatomico e la necessità di ricorrervi di meno, rispetto a chi è monolingua, anche per decisioni non connesse al linguaggio.

Questo va ad aggiungersi ai tanti altri vantaggi già osservati nei bilingui, sottolinea Abutalebi, come quello di «avere più memoria di lavoro nel cervello, un po' come la Ram di un computer o quello di poter contare su un fattore protettivo per il decadimento cognitivo, dimostrato in altre ricerche». Quest'ultimo riferimento va allo studio di ricercatori canadesi che ha riscontrato come le persone che parlano costantemente due o più lingue son o meno predisposte a contrarre il morbo di Alzheimer o, quantomeno, lo contraggono più tardi.

Secondo Anna Oliverio Ferraris, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università «La sapienza», usando due lingue «si diventa più assertivi e indipendenti e si comunicano perfino meglio i propri bisogni».

È importante, inoltre, apprendere e usare i due codici linguistici fin dalla nascita. «Nei bambini – spiega ancora Oliverio Ferraris – l'area del cervello destinata ad assorbire una seconda lingua è la corteccia della regione frontoparietale dell'emisfero sinistro, la stessa del linguaggio. Con la crescita, invece, la seconda lingua viene assimilata nell'emisfero destro e le due lingue vanno in conflitto. È per questo che l'apprendimento diventa più difficile».

Resta il fatto che essere bilingui rappresenta un notevole vantaggio sotto tutti i punti di vista. Lo certificano gli scienziati. Purtroppo ci sono ancora gli ignoranti che pensano proprio il contrario – si vedano le vicende dell'istituto scolastico bilingue di San Pietro al Natisone – proprio nella Slavia, dove essere bilingui dovrebbe essere la normalità, dato che italiano e sloveno possono essere succhiati assieme al latte materno.

M. K.

(Dom, 30. 11. 2011)

## S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

### Sportello linguistico presso

### la Comunità montana

Dal 2 dicembre è attivo presso la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio uno sportello linguistico per l'uso

della lingua slovena nella pubblica amministrazione. Grazie ai fondi stanziati all'uopo dall'Amministrazione regionale – Direzione centrale cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie – sarà possibile mantenere tale servizio fino a giugno 2013. Lo sportello sarà aperto ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00, nei locali dell'Ente in via Arengo della Slavia, 1. Sarà inoltre attivata una casella di posta elettronica adibita allo sportello che sarà resa disponibile sul sito internet della Comunità montana ([www.cm-torrenatisonecollio.it](http://www.cm-torrenatisonecollio.it)). Obiettivo principale è l'attivazione ed il mantenimento dello sportello linguistico per la minoranza slovena istituito in attuazione degli interventi previsti dalla legge regionale 16 novembre 2007, n. 26 (Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena). L'attivazione dello sportello a San Pietro al Natisone è rivolta ai cittadini che desiderano utilizzare la lingua slovena nei rapporti con la pubblica amministrazione nel territorio di competenza dell'ente.

(Novi Matajur, 7. 12. 2011)

## **L'OPINIONE**

### **Piantare un tiglio è piantare un sogno**

Per parlare di... alberi, voglio riferirmi alla piccola cerimonia di qualche giorno fa, svoltasi a Trieste in un parco cittadino, dove il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, e Boštjan Žekš, ministro della Repubblica di Slovenia, hanno impiantato un albero (nella foto, sotto), un tiglio, vicino al monumento al poeta sloveno-triestino Srečko Kosovel. Un tiglio. Non un albero qualsiasi, ma un albero altamente simbolico per il popolo sloveno, e di una valenza particolare per gli sloveni beneciani, che, insieme alle lastre di pietra, ricorda quattro secoli di autonomia sotto l'ala protettiva della Serenissima.

Voglio leggere l'avvenimento al di là della sua fisicità, direi metafisico, nel senso etimologico del termine. Mi torna in mente, infatti, il senso ed il valore quasi trascendente che attribuiscono agli alberi i cosiddetti «primitivi» Indios dell'Amazzonia: «Gli alberi sono le colonne che sostengono il cielo». Ci rifletto su e cerco di dare un mio significato a quello già palese del gesto, nato come offerta di pacifica convivenza e collaborazione tra popoli vicini in occasione del ventesimo compleanno della Slovenia, rinata dalle rovine della Federazione Jugoslava.

Piantare alberi è un'attività che l'uomo ha sempre esercitato, ma sempre meno, e con ben minore impegno di quello che ha messo nell'abbatterli, nel bruciarli, nel distruggere «le colonne del cielo». Piantare un albero in un parco, che di alberi è costituito, di per sé non fa clamore, è il lavoro quotidiano dei giardinieri. Assume invece un valore simbolico di forte pregnanza se ne consideriamo i protagonisti e le circostanze. È di qualche settimana fa l'iniziativa promossa dal Wwf Italia e dal Gruppo Auchan grazie alla quale sono stati piantati dagli studenti 51 alberi in 51 scuole italiane ed azioni simili si moltiplicano in ogni parte del

globo. Ovviamente il Wwf intendeva sensibilizzare i ragazzi alla tutela della natura, per risvegliare in essi la consapevolezza dell'azione distruttiva che l'umanità sta perpetrando a proprio danno, violentando l'ambiente su cui e di cui vive e richiamare l'attenzione sulla vitale importanza di ogni sforzo per fermare questo processo.

Ma non è solo per incrementare il verde pubblico che si può piantare un albero. Se a Trieste le due autorità hanno preso in mano i badili non è stato solo per ricoprire di terra le radici del tiglio sloveno. Il gesto assume un particolare valore simbolico sia in considerazione dei rispettivi ruoli sia, e soprattutto, come piccolo segno concreto di un'era storica (che si sta) che dovrebbe concludersi, finalmente, su un territorio di confine così problematico e schizofrenico come questo.

Trieste e la Slovenia ora hanno «piantato un sogno», quello che già il poeta sloveno France Prešeren coltivava quando scriveva il suo brindisi, oggi celebrato nell'inno nazionale della Repubblica confinante: «Vivano tutti i popoli che anelano al giorno in cui su tutto il percorso del sole sia bandito ogni conflitto, che ogni nativo sia libero e che semplicemente un vicino, non un diavolo, sia il confinante».

Tutto ciò nel «sogno» che giunga il giorno in cui un tiglio sloveno possa essere piantato, con intenti e modalità analoghe, nei nostri comuni beneciani, come segno dei tempi di rappacificazione locale e come auspicio di quella planetaria.

**Riccardo Ruttar**

(Dom, 30. 11. 2011)

## **CIVIDALE - ČEDAD**

### **Sul nuovo sito di Dom e Slovit ogni giorno notizie fresche**

*Iniziativa della coop «Most» per un'informazione al passo coi tempi*

Rinnovato nello stile, il nuovo sito, raggiungibile agli indirizzi [www.dom.it](http://www.dom.it) e [www.slov.it](http://www.slov.it), è rivolto a tutti i lettori che usano internet abitualmente e desiderano rimanere sempre aggiornati su notizie e attualità della nostra comunità. Viene così proposto un servizio efficace e rispondente alle esigenze portate avanti dalle nuove tecnologie.

Il sito internet viene aggiornato giornalmente con notizie da Valli del Natisone, del Torre, Resia e Val Canale e offre la possibilità di consultare alcune anticipazioni del giornale Dom, scorrere le news riguardanti gli eventi sul territorio, consultare l'archivio delle precedenti edizioni del giornale e scaricare in formato pdf la rivista Slovit e altri documenti. La home page è curata nel dettaglio per offrire una facile e veloce navigazione. Da qui è possibile accedere al menù principale, comprendente l'archivio delle notizie, la sezione dedicata agli abbonamenti ed una dedicata ai libri e ai contatti. Sulla home page scorrono le principali notizie del giorno, seguite dalle anticipazioni degli articoli del giornale; il tutto accompagnato da una o più foto. L'utente può contare su un motore di ricerca interno al sito per la ricerca veloce dei contenuti che più interessano.

Nella parte destra della home page, oltre all'immagine del frontespizio del giornale, scorre l'elenco degli appuntamenti previsti sul territorio per tenere il lettore sempre aggiornato sulle prossime iniziative. E' possibile anche iscriversi alla

**La Cooperativa Most pubblica anche il  
quindicinale bilingue Dom.  
Copie omaggio sono disponibili  
allo 0432 700896**

newsletter del giornale Dom, che viene inviata periodicamente il giorno prima dell'arrivo dello stesso nelle case, e consultare le newsletter precedenti. Dalla home page ci si può collegare al sito internet del Tg Rai in lingua slovena che va in onda ogni sera alle 20.30 su Rai 3 Bis e può essere rivisto in streaming sul sito [www.tgr.rai.it](http://www.tgr.rai.it) e alla pagina web della trasmissione radiofonica «Okno v Benečijo», curata dalla redazione del Dom e trasmessa su Radio Spazio 103 ogni domenica a partire dalle 14.30.

Una pagina del sito è dedicata al CD Multimediale «Naše usakdanje besiede - Le parole di ogni giorno», studiato per imparare, attraverso il gioco, le parole slovene più comuni sia nel dialetto delle Valli del Natisone che in lingua standard.

In questo periodo storico in cui i social network sono estremamente presenti nella vita quotidiana degli utenti, anche il giornale Dom ha la sua pagina facebook e un profilo twitter, i due social network più usati dagli utenti del web. All'indirizzo facebook <http://www.facebook.com/Č/DOM.Kulturno.Verski.List> con un click sul pulsante Mi piace in alto, vicino al nome DOM - quindicinale di informazione, l'utente diventa fan della pagina e sarà sempre aggiornato su notizie, approfondimenti, eventi e foto. Chi possiede un profilo twitter invece, può seguire il giornale Dom all'indirizzo <https://twitter.com/Č/RedazioneDom> e interagire con lo stesso.

**Giorgia Zufferli**  
(Dom, 15. 11. 2011)

## **PUBBLICAZIONE**

### **Il monumento di Alojz Rebula ai sacerdoti sloveni in Italia**

*Appena uscito per le Edizioni San Paolo il romanzo «Notturmo sull'Isonzo»*

Per iniziativa della biblioteca «Dušan Černe» di Trieste è partita la pubblicazione di tre scritti del grande scrittore sloveno di Trieste, Alojz Rebula, nato nel 1924 ed autore di una quarantina tra romanzi, saggi, poesie, diari che abbracciano un ampio arco delle attività letterarie, artistiche, filosofiche e teologiche. L'autore è quasi sconosciuto in Italia, avendo scritto sempre o quasi in sloveno ed essendo stato tradotto pochissimo in italiano. Un po' come è accaduto all'altro grande sloveno triestino, Boris Pahor.

Nel clima di conoscenza reciproca e di dialogo culturale è nata l'idea di far conoscere almeno qualcosa di questo grande autore al pubblico italiano, con l'appoggio finanziario della Regione Friuli-Venezia Giulia. Sensibili all'iniziativa sono state le Edizioni San Paolo, con la pubblicazione di tre scritti di A. Rebula: «Notturmo sull'Isonzo», «Destinazione Nuova Terra», «Da Nicea a Trieste». È uscito in questi giorni il primo ed è in vendita nelle librerie Paoline. Si estende per 279 pagine, con una lunga e preziosa postfazione di B. Rustja, che ha fatto la dissertazione di laurea proprio sulle opere dell'autore. Mi servo di alcuni passaggi della postfazione per presentare nelle linee fondamentali questo coinvolgente e drammatico romanzo storico, che tratta del triste periodo fra le due guerre nelle terre dell'Isonzo, sotto il tallone di fascismo, nazismo e comunismo. I protagonisti e vittime allo stesso tempo, sono i sacerdoti, lega-

ti alla loro gente per la fedeltà al Vangelo.

Tra tutti i libri che hanno per protagonista un uomo di Chiesa il romanzo «Notturmo sull'Isonzo» occupa un posto speciale. Ispirandosi alla vita di un sacerdote realmente esistito, Rebula descrive il tragico destino che investì tanti preti sloveni, vittime dei totalitarismi del secolo scorso: il protagonista è dapprima incalzato dai fascisti ed esiliato; rinchiuso in un campo di concentramento dai nazisti, assassinato brutalmente dai comunisti.

In realtà, Rebula non è il primo scrittore che si occupa di un sacerdote del Litorale che combatte per i diritti della sua gente. Ma, di fatto, egli è il primo a raccontare come l'autorità comunista si sia accanita contro i sacerdoti che, a essere onesta, avrebbe dovuto riconoscere come alleati. Il romanzo è un singolare monumento eretto alla memoria di tutti i sacerdoti sloveni del Litorale, che a rischio della loro vita, difesero la dignità e il diritto di ogni uomo a onorare Dio nella sua lingua madre e di conservare la propria identità nazionale. Rappresenta inoltre l'epopea della ribellione al fascismo. Ritorna più volte l'uccisione dei quattro giovani patrioti sloveni fucilati a Basovizza nel 1930.

Con profonda e delicata sensibilità artistica, Rebula ha saputo presentare il dilemma che dilaniò molti sacerdoti: come coniugare l'obbedienza alla propria coscienza e gli ordini dell'autorità civile, specie nei momenti in cui la loro missione evangelica non era compresa né sostenuta nemmeno dai loro preposti ecclesiastici.

L'autore ha dichiarato che il romanzo è un invito a conoscere Cristo più da vicino: indubbiamente mette in luce di che cosa sia capace un uomo che con Lui stringe un rapporto personale e sincero.

**Marino Qualizza**  
(Dom, 15. 11. 2011)

## **GORIZIA - GORICA**

### **L'ultimo saluto ad Andrej Bratuž**

*Il ricordo di amici e collaboratori dell'insegnante, giornalista, musicista, politico e uomo di cultura*

Un infarto ha portato via il prof. Andrej Bratuž, a quasi 75 anni. Dopo aver frequentato le scuole slovene ed ottenuta la maturità nel '54, si era laureato in Filosofia a Trieste e specializzato in Psicologia a Firenze. Aveva insegnato nelle scuole medie e superiori nel Triestino e a Gorizia. Fu pubblicista con articoli a carattere culturale e politico, apparso su riviste italiane e slovene. Diresse dapprima il «Katoliški glas» e, dopo la fusione, il «Novi glas», giornale cattolico della comunità slovena del Goriziano. Appassionato di musica, ha composto vari brani musicali, specie per cori. Attivo anche in politica, è stato presidente dell'Unione slovena-Ssk, consigliere comunale e – dal 1985 al 1990 – assessore nella giunta Scarano a Gorizia.

Andrej e la sorella Lojzka rappresentano inoltre una scheggia di memoria per gli Sloveni in Italia: loro padre, Lojze – insegnante, musicista e direttore di cori – fu ucciso dai fascisti nel 1937 e la loro madre, Ljubka Šorli, venne perseguitata. Nel 2007 il presidente della Repubblica ha insignito Andrej e sua sorella dell'onorificenza della Commenda.

L'ex redattore capo del «Novi glas», il prof. Andrej Bratuž, se n'è andato il 19 novembre in silenzio. Pubblichiamo il riassunto del discorso tenuto alla sua commemorazione del

21 novembre dal direttore responsabile della testata, Jurij Paljk. Seguono i riassunti degli altri discorsi.

Cara Lojzka, care e cari presenti, siamo riuniti oggi per ricordare il nostro Andrej Bratuž, professore, musicista, operatore culturale, politico, pubblicista e per molti anni redattore capo del «Katoliški glas» e del «Novi glas».

Alla redazione del «Novi glas» in Piazza Vittoria-Travnik con Andrej eravamo negli ultimi anni compagni di stanza, sulla mia scrivania il computer, sulla sua no, perché non lo usava. Perché Andrej veniva da altri tempi, anche come giornalista. In uno sloveno ricercato, scriveva di tematiche attuali, sebbene come politico e musicista avesse un rapporto particolare con la nostra comunità etnica in Italia, con la musica e la cultura. Il nostro Andrej è a lungo stato redattore capo prima del «Katoliški glas» e – dopo la fusione di quest'ultimo col «Novi list» – del «Novi glas», di cui è diventato direttore responsabile il dott. Drago Legiša. Andrej era molto produttivo e tollerante e posso con tranquillità dire che collaboravano egregiamente. Anche una volta smessi i suoi panni di redattore capo, eravamo abituati alle sue visite del giovedì, quando in amministrazione ritirava i propri due numeri appena sfornati del «Novi glas» ed entrava piano in ufficio e in redazione, salutando tutti anche andandosene. Un uomo d'altri tempi, dallo spirito nobile. Ho detto che era spiritoso. Io stesso ho sentito anni fa ad un concerto la sua variazione della famosa canzone di Kekec e proprio grazie a questa canzone ho compreso la vivacità del di solito silenzioso Andrej. Giovedì scorso è venuto come sempre a cercare il giornale ed è entrato nella nostra stanza salutandolo, gli ho risposto ed abbiamo parlato un po' del giornale. Andandosene mi ha detto di salutare a casa; ho ribattuto, come sempre, di salutare Lojzka, ma non sapevo di salutarlo per l'ultima volta.

Il collega del Primorski dnevnik Igor Devetak, che anni fa aveva lavorato da noi, mi ha raggiunto al telefono nel mezzo della stazione ferroviaria di Milano, dicendomi che Andrej era morto. In un attimo tutti noi della redazione ci siamo trovati al telefono e sbalorditi abbiamo pensato ai giorni con lui.

Quando il lunedì mattina sono arrivato in redazione, sulla sua scrivania ho trovato una lettera, lasciata lì venerdì mattina. La lettera è rimasta lì. Come resterà tra noi il duraturo ricordo del nostro Andrej!

Jurij Paljk

Mihaela Pirih, direttrice dei due poli superiori di Gorizia, ha parlato a nome proprio, dei colleghi e di alcuni studenti. Ha potuto collaborare col prof. Bratuž al liceo pedagogico di Gorizia: «La conoscenza tecnica portata dal prof. Bratuž era completata da un'ampia cultura su tutti i fronti». Anche gli ex studenti oggi sicuramente direbbero «che il prof. Bratuž ha contribuito con una parte importante alla formazione dei futuri insegnanti».

Franka Žgavec, del Centro culturale Lojze Bratuž, ha letto un messaggio dell'ex prefetto di Gorizia Roberto De Lorenzo. «Se n'è andata una persona meritevole, un uomo, che ha lasciato la sua impronta in città ed anche nel circondario». Per il prefetto è stato come un «fratello, amico», che con la sua particolare sensibilità ha espresso amore per la propria identità e per il proprio lavoro». De Lorenzo ha ringraziato anche la sorella del defunto, Lojzka, che ha aiutato la gente a capire meglio la sofferenza patita ed il dolore; tutto questo lo hanno condiviso con gli altri, per poterlo tramandare ai giovani e «per creare un futuro miglio-

re».

Parlando a nome degli operatori culturali, Janez Povše ha accentuato l'impegno di Bratuž. «Ha fatto moltissimo, le sue attività sono state le più disparate ed ovunque ha lasciato una forte impronta, nella quale è possibile ammirare la sua conoscenza, il suo entusiasmo e la sua nobiltà di cuore». Una delle sue più importanti impronte è «la cultura in quel senso del termine, che era a lui proprio e che lui ha caratterizzato in un originale contributo». In lui si riconoscono «l'unicità della sua persona e del suo contributo a tutta la comunità».

A nome dell'Unione slovena-Ssk, Damijan Terpin ha ricordato il defunto come «un grande Sloveno, europeo e cosmopolita, pensatore», ma soprattutto come politico. Il prof. Andrej Bratuž lo era «nel senso più nobile della parola», perché per lui la politica significava lavoro per la comunità, nel suo caso, specie per quella slovena. Già da studente si è inserito nell'ambito politico della minoranza e nella direzione dell'Unione democratica slovena-Sdz a Gorizia. Più volte è stato eletto in consiglio comunale ed anche in giunta. Aveva potere decisionale nell'allora Unione cattolica slovena-Sks, che era parte cofondatrice dell'Unione democratica slovena-Sdz e che nel 1970 è stata rinominata in Movimento popolare sloveno-Slg, con Bratuž presidente. Nel febbraio del 1975 si è arrivati nel Goriziano alla costituzione dell'Unione slovena-Ssk, in cui lui ha assunto la presidenza del consiglio provinciale. Tre mesi dopo è stato tra i promotori e membro della prima direzione dell'Unione slovena-Ssk regionale. Negli anni tra il 1977 ed il 1983 è stato presidente regionale del partito e fino a maggio 1986 segretario regionale. Ha instaurato e mantenuto contatti con le altre minoranze in Italia ed è per merito suo che l'Unione slovena è stata ammessa a molte associazioni europee di organizzazioni di minoranze e di partiti politici.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Drago Štoka, ha ricordato soprattutto due episodi della loro lunga amicizia. Negli anni '70, in occasione delle prime elezioni europee, come presidente e segretario dell'Unione slovena-Ssk hanno «convinto» quasi tutte le minoranze in Italia ed alcune delle più grandi in altri paesi europei ad unirsi, creando una rete di collegamenti. Un altro ricordo risale al 1976, quando a Trieste si teneva il processo sulla Risiera. «Ero avvocato di parte civile, abbiamo dimostrato quanti sloveni sono morti in Risiera». Un giorno Andrej disse a Štoka che sua madre, la poetessa Ljubka Šorli, aveva subito torture da parte della banda Collotti. La signora Šorli avrebbe potuto testimoniare alla corte d'assise, ma non voleva. Di queste mostruose torture, subite nelle prigioni sotterranee di Trieste, scrisse però una testimonianza: il testo era così toccante, che a leggerlo al presidente della corte, Domenico Maltese, si fermò spesso il respiro. Ciò hanno poi riportato vari settimanali italiani. Štoka ha ricordato come con Bratuž si sia trovato d'accordo specie nella difesa di alcuni valori che non vanno calpestati, come l'etica cristiana, la coscienza etnica e quella politica. E' questo che li ha uniti molto.

Il funerale si è tenuto il 22 novembre alla Chiesa di Sant'Ignazio in Piazza Vittoria-Travnik. Grande la partecipazione, da tutta l'area d'insediamento della minoranza e dalla Slovenia.

(Novi glas, 24. 11. 2011)

## Riappare lo spettro dell'elettrodotto che deturperebbe il territorio

Torna lo spettro dell'elettrodotto ad altissima tensione da Okroglo (località un paio di chilometri a nord della città di Kranj) a Udine, passando attraverso l'alta valle dell'Isonzo e le valli del Natisone. Un progetto che risale a qualche anno fa e che aveva provocato una fortissima reazione – raccolta di firme, manifestazioni, opposizione delle amministrazioni locali – sia sul versante italiano che su quello sloveno. Il deciso no all'infrastruttura energetica era motivato dall'insostenibile impatto ambientale che la stessa avrebbe avuto su un territorio che ha per principale risorsa le proprie bellezze paesaggistiche e naturalistiche. I mastodontici tralicci, infatti, avrebbero deturpato valli e rilievi con uno sfregio che avrebbe tenuto alla larga i turisti, provocando un notevole danno all'economia locale.

La vicenda sembrava chiusa positivamente nell'autunno 2007, con l'allora assessore regionale alle Infrastrutture Lodovico Sonogo, che aveva assicurato che la nuova linea elettrica transfrontaliera ad altissima tensione sarebbe stata interrata lungo il tracciato della linea ferroviaria del quinto corridoio europeo. A quattro anni di distanza, però, Adelvis Tibaldi, portavoce del comitato che da anni si batte contro la linea elettrica aerea nella Bassa Friulana, ha fatto sapere che la Slovenia ha trasmesso al governo italiano il suo piano energetico nazionale, comprendente anche la linea Okroglo-Udine, da realizzare in collaborazione tra le rispettive società di trasporto «Terna» ed «Eles». «In cinque anni prevediamo tre grandi elettrodotti: Beričevo-Krško, già in costruzione, quello di Cirkovce-Pince verso l'Ungheria, in fase di valutazione dell'impatto ambientale, e un terzo verso l'Italia, da Okroglo a Udine», ha dichiarato Marko Hrast, direttore della rete di trasporto della società «Elektro-Slovenija» (Eles). Ma se i primi due tracciati sono già definiti, il collegamento con l'Italia è in alto mare. Al ministero dell'Ambiente sloveno fanno sapere di non aver ricevuto nemmeno una richiesta di esame di compatibilità con il piano urbanistico statale, che rappresenta il primissimo passo per la realizzazione di qualsivoglia infrastruttura. Evidentemente, sottolineano, l'Eles è ancora nella fase degli studi preliminari. «Abbiamo sempre sostenuto quale soluzione prioritaria per il nuovo elettrodotto con l'Italia il tracciato da Okroglo a Tarvisio, lungo l'alta valle della Sava, e da lì a Udine. La posizione resta quella. Da parte nostra seguiremo con attenzione gli sviluppi della situazione. E siamo pronti a dare battaglia», afferma Mladen Breginc, capo del settore per la tutela della natura del ministero dell'Ambiente. Anche le autorità dell'alta valle dell'Isonzo, soprattutto del comune di Tolmin, assicurano massima attenzione ad ogni passo dell'Eles e si dicono pronte alla mobilitazione in difesa del proprio territorio. Sarebbe opportuno che drizzassero le antenne anche gli amministratori delle Valli del Natisone, in primo luogo quelli di Stregna e San Leonardo, comuni i quali si trovano proprio sull'asse ipotizzato per la nuova linea ad altissima tensione, con il suo carico di tralicci, impatto ambientale e servitù.

**M. K.**

(Dom, 15.11.2011)

## Contro l'elettrodotto Udine-Okroglo una battaglia transfrontaliera

*Cresce la preoccupazione per un progetto dal fortissimo impatto ambientale sulle Valli del Natisone e il Posočje*

Pronti a una nuova mobilitazione contro l'elettrodotto ad altissima tensione da Udine a Okroglo, in Slovenia, che Terna ed Eles, le società di trasporto di corrente elettrica italiana e slovena, hanno in programma di far passare lungo la valle dell'Erbezzo, sui territori dei comuni di Stregna e San Leonardo.

Il sindaco di quest'ultima municipalità, Giuseppe Sibau, è sorpreso dalla notizia. «Pensavamo che su quel progetto si fosse messa una pietra tombale anni fa, quando la Regione aveva assicurato che l'infrastruttura sarebbe passata lungo il tracciato dell'alta velocità ferroviaria. Ora tornano all'attacco e per le Valli non è una bella cosa. Quel poco di risorse che abbiamo ci viene dalla bellezza del territorio. Se ce lo distruggono siamo davvero fritti. E non credo nemmeno a eventuali compensazioni. Se arriveranno saranno la solita miseria. Ma non c'è denaro che possa ripagare un danno ambientale di quel genere», afferma. Poi allo stupore sostituisce la rabbia e la voglia di combattere. «Con l'assessore regionale alle Infrastrutture della giunta Illy, Lodovico Sonogo, mi ero confrontato a muso duro dopo un'assemblea a Stregna – ricorda Sibau. Avevo capito che lui a quell'elettrodotto era favorevole. Lì era rimasto zitto, ma poi avevo saputo che, tornato in Regione, aveva fatto intendere che si poteva tranquillamente passare sopra quei quattro gatti di valligiani. Avevo polemizzato con lui vivacemente. Anche adesso mi opporrò a questo progetto con tutte le forze, attivando tutti i canali possibili per scongiurare la minaccia. Sicuramente farà lo stesso anche il sindaco di Stregna». Utile verrà, di certo, la solidarietà degli altri comuni delle Valli del Natisone. Ma pure agire di concerto con i comuni della pianura friulana sulla direttrice dell'elettrodotto, che dovrebbe arrivare fino a Udine, a partire da quello di Cividale.

Lo stesso primo cittadino di San Leonardo sottolinea sconsolato che «l'opposizione di un paio di comuni delle Valli non farebbe nemmeno il solletico a un colosso come Terna e a accordi internazionali». Però c'è la strada di un'alleanza con i comuni sloveni, Tolmin in primis, interessati dall'elettrodotto. Questi a Lubiana hanno maggiore peso dei nostri a Trieste e Roma. E nell'Alta valle dell'Isonzo, adesso come in passato, quell'opera non la vogliono. Di buono c'è che il ministero sloveno dell'Ambiente, come riferito nello scorso numero di Dom, intende vigilare puntualmente sull'impatto ambientale delle iniziative dell'Eles.

«Abbiamo sempre sostenuto quale soluzione prioritaria per il nuovo elettrodotto con l'Italia il tracciato da Okroglo a Tarvisio, lungo l'alta valle della Sava, e da lì a Udine. La posizione resta sempre quella. Da parte nostra seguiremo con attenzione gli sviluppi della situazione. E siamo pronti a dare battaglia», ci aveva risposto Mladen Breginc, che al ministero è capo del settore per la tutela della natura. «Nei prossimi giorni mi incontrerò con Silvester Gabršček,

sottosegretario alla Cultura nel governo sloveno e nativo di Tolmin. Abbiamo in agenda altre questioni, ma non mancherò di parlargli anche dell'elettrodotto – fa sapere Sibau –. Ma sulla vicenda sarebbe utile attivare tutti i sindaci dell'area confinaria italo-slovena, quell'assemblea che abbiamo inaugurato lo scorso gennaio a Bovec».

L'idea è ottima. Dopo quell'incontro, l'allora presidente del Parlamento sloveno, Pavel Gantar, affermò a proposito del tavolo transfrontaliero dei primi cittadini: «Abbiamo a che fare con una novità assoluta, di cui si dovrà tenere conto a Lubiana, nelle sedi della Regione Friuli-Venezia Giulia e a Roma». La battaglia che si prospetta sulla linea ad altissima tensione Udine-Okroglo potrebbe essere il primo test per capire se è davvero così.

**Ezio Gosgnach**  
(Dom, 30. 11. 2011)

## **VALLI DEL NATISONE** **NEDIŠKE DOLINE**

### **Sull'elettrodotto la Giunta regionale tace**

Giuseppe Sibau chiama, Uroš Brežan risponde. Il primo cittadino di Tolmin, in un'intervista col Dom, accoglie l'idea del sindaco di San Leonardo di trattare dell'elettrodotto transfrontaliero Udine-Okroglo al tavolo dei sindaci della fascia confinaria e anticipa già che la questione sarà al centro della riunione a metà gennaio, in occasione del tradizionale incontro di inizio anno tra gli sloveni della provincia di Udine e dell'alta valle dell'Isonzo che lui stesso organizzerà.

Intanto, gli articoli del nostro giornale hanno suscitato grande interesse nell'opinione pubblica del Posočje e attirato sull'elettrodotto ad altissima tensione, progettato dalle società di trasporto elettrico Terna ed Eles, l'attenzione dei mezzi d'informazione. La notizia si è conquistata anche il primo posto nel telegiornale in lingua slovena di Tv Koper Capodistria il 7 dicembre e un ampio articolo sul quotidiano Delo del giorno successivo. Proprio dal Delo si è appreso che l'elettrodotto dovrebbe entrare in Italia sul Kolovrat e da lì scendere a Cividale. Immediato il no del vicesindaco di Drenchia, Michele Coren. «Puntiamo tutto sull'ambiente, l'unica ricchezza che ci è rimasta. Lo sviluppo delle Valli è legato al turismo e all'agricoltura. Non abbiamo altre possibilità», ha spiegato a Tv Koper Capodistria. La Regione Friuli Venezia Giulia, invece, ancora non si è fatta sentire. La Giunta regionale l'1 dicembre si è espressa in maniera negativa sul Piano energetico nazionale sloveno. «Trasmetteremo al Governo – ha spiegato il vicepresidente della Regione, Luca Ciriani – una lunga serie di richieste di approfondimenti su numerosi aspetti del Piano sloveno, perché le informazioni che ci sono state trasmesse dalla Slovenia sono scarse e incomplete».

«Abbiamo rilevato – continua l'esponente regionale – come numerosi interventi previsti potrebbero determinare impatti ambientali negativi, anche gravi, sul Friuli Venezia Giulia, in particolare il prolungamento della vita operativa della centrale nucleare di Krško, la realizzazione di centrali idroelettriche che potrebbero interessare i nostri bacini e non ultimi i campi eolici previsti sul tratto di confine compreso tra Trieste e Gorizia. Mancano inoltre informazioni chiare ed esaustive sul rigassificatore di Capodistria». Sull'elettrodotto Udine-Okroglo niente.

(Dom, 15. 12. 2011)

## **VALLI DEL NATISONE** **NEDIŠKE DOLINE**

### **Macché rumore. Qui va monitorato il silenzio**

*La comunità montana impegnata nel piano di classificazione acustica*

Tra gli ultimi respiri che la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio sta esalando in vista della soppressione dopo l'approvazione della legge regionale che riordina gli enti locali in territorio montano, fa molto rumore – è proprio il caso di dirlo – l'accordo per la redazione del «Piano comunale di classificazione acustica» di concerto con la Comunità montana della Carnia e la Comunità collinare del Friuli. La decisione è del commissario straordinario che, con una nota, informa che l'ente «si farà carico di predisporre i piani di zonizzazione dei territori comunali del comprensorio (pari a 25 comuni), suddividendo le aree del territorio comunale in zone ove la soglia massima di rumore è definita a priori». In pratica, sulla base del frastuono rilevato in una determinata area si deciderà se la stesso è idonea, ad esempio, a ospitare una scuola, una casa per anziani, un centro di aggregazione o altro servizio pubblico.

La redazione di questi piani è prevista dalle leggi. Sorge, tuttavia, la domanda se siano davvero necessari in un'area come la nostra. Nelle valli del Natisone e del Torre è di certo più urgente, infatti, monitorare il silenzio che regna nei paesi di montagna. Non quel silenzio che è sinonimo di pace e tranquillità – condizioni preziose nell'odierna società dai ritmi frenetici –, ma il silenzio della morte che incombe laddove fino a un paio di decenni fa la vita fioriva in tutti i suoi colori e, con essa, una cultura millenaria, portatrice di ricchezze inestimabili.

Ora in quota il bosco incumbente e i cinghiali – forse presto anche gli orsi e i lupi – sembrano assumersi il compito di scacciare gli ultimi renitenti, gli ultimi «ribelli della montagna» che non si sono rassegnati a scendere a valle.

Macché monitoraggio del rumore! Gli enti locali hanno il dovere di arginare il fenomeno dello spopolamento attraverso un serio progetto di rilancio territoriale, sostenuto coerentemente da Regione e Stato attraverso adeguate risorse finanziarie a sostegno dell'agricoltura, dell'artigianato, del turismo e – in Slavia più che altrove – della cultura.

Che fa, invece, la commissariata Comunità montana? Rende ancora più assordante il «silenzio da tomba» cancellando anche i tradizionali concerti natalizi nei paesi.

**S. T.**

(Dom, 30. 11. 2011)

## **TAIPANA - TIPANA**

### **Berra: «Il piano di classificazione acustica è un'inutile provocazione»**

Continua a fare rumore la predisposizione del «Piano comunale di classificazione acustica» da parte della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio in accordo con la Comunità montana della Carnia e la Comunità collinare del Friuli. In base a questo piano, come riportato sullo scorso

numero del «Dom», la Comunità montana «si farà carico di predisporre i piani di zonizzazione dei territori comunali del comprensorio (pari a 25 comuni), suddividendo le aree del territorio comunale in zone ove la soglia massima di rumore è definita a priori».

Questo servirà a decidere, in base al rumore rilevato in una data area, se possa essere idonea ad ospitare un determinato tipo di servizio pubblico (scuole, centri culturali, centri per anziani, ecc.) piuttosto che un altro.

Finora unico, il Comune di Taipana ha revocato già ad inizio ottobre la deliberazione con cui delegava alla propria comunità montana di riferimento il Piano di zonizzazione acustica comunale. Nel farlo, l'amministrazione comunale ha anzitutto addotto come motivazione le proprie difficili condizioni economico-finanziarie, che impongono al comune di dare priorità ad altre voci di spesa.

Il sindaco, Elio Berra, fa però presente che è stata indicata una sola motivazione per evitare di urtare la suscettibilità degli organi regionali. L'amministrazione di Taipana non ritiene corretto che ai comuni con pochi abitanti e praticamente privi di fonti di rumore si richieda, per la predisposizione del piano, un importo assolutamente non proporzionale a quanto si richiede a comuni molto popolati, con aree industriali ed intensità di traffico elevate.

Secondo Berra «la predisposizione di un piano comunale di classificazione acustica è un'inutile provocazione». Questo perché «l'area montana è abbandonata a sé stessa. In 10 anni si è passati dal commissariamento delle comunità montane ai comprensori, poi si nuovo alle comunità montane, quindi alle unioni. Non c'è un piano di sviluppo; soprattutto non ci sono risorse, salvo per alcuni». Sembra che la voce del sindaco Berra si levi nel deserto della rassegnazione e dell'assuefazione a provvedimenti che non prendono di petto i problemi della montagna e non si occupano dei «ribelli», la cui permanenza nei paesi in quota è insidiata dal bosco incombente e dai cinghiali.

**Luciano Lister**  
(Dom, 15. 12. 2011)

## ITALIA-SLOVENIA

### Gemellaggio tra Cassacco e Cerkno

Un'operazione del genere fatta da un comune delle nostre valli avrebbe fatto gridare immediatamente al fiabesco mostro della "slovenizzazione". Invece a Cassacco, la sottoscrizione dell'atto di gemellaggio tra i Comuni di Cassacco e Cerkno compiuta sabato 26 novembre, ha rappresentato un momento di gioia e di unione delle popolazioni, nella consapevolezza che, in questi momenti di crisi, un patto di fratellanza tra municipalità di Stati contermini può favorire scambi e proficue forme di collaborazione nonché sviluppare, attraverso un'opportuna interazione, un sentimento condiviso di pace e speranza.

«Ci siamo già riuniti – ha detto il sindaco di Cerkno Miran Ciglič – per un incontro di lavoro al fine di partecipare ai prossimi bandi europei e concretizzare così l'impegno assunto dai due sindaci di promuovere qualsiasi forma di collaborazione tra i nostri cittadini e le nostre istituzioni». L'amministrazione di Cassacco ha voluto coinvolgere nell'iniziativa anche alcuni rappresentanti della vicina comunità linguistica slovena di Lusevera-Bardo e Taipana-Taipana perché «il 26 novembre 2011 – ha detto il sindaco

di Cassacco Vannes Assaloni – sia ricordato come una giornata di forte conciliazione tra friulani e sloveni». Alla cerimonia è stato invitato il coro Naše vasi che ha allietato la cerimonia con i canti della tradizione slovena ed il prof. Viljem Černo, presidente del Center za kulturne raziskave, cui è stato affidato il compito di aprire gli interventi. Questi, nel suo discorso bilingue, dopo aver sottolineato il soffocamento che ha dovuto soffrire la comunità slovena a causa del nazionalismo italiano, ha ringraziato Cassacco, «Comune che ha aperto la finestra su un nuovo modo di vivere, come atto di fede che ha la sua patria nella cultura che promuove il discorso del mondo nuovo e diverso, che ha per tabernacolo la nuova storia che genera primavera». Subito dopo è intervenuto il consigliere regionale Giorgio Baiutti che ha sottolineato come, nella prospettiva europea, la collaborazione transfrontaliera tra vicini sia ormai diventata un'esigenza sentita dalle amministrazioni e dai cittadini. La Regione, ha concluso Baiutti, continuerà perciò a favorire i gemellaggi anche al fine di superare la barriere economiche e gli ostacoli politici che per troppo tempo hanno impedito il pieno sviluppo dei naturali rapporti transnazionali tra le Comunità. Il collega Igor Gabrovec ha aggiunto che con questo patto di fratellanza «si suggella la volontà di superare obsolete divisioni e di prospettare ai giovani un futuro di pace e collaborazione, un futuro in cui i confini saranno solo un ricordo conservato negli atlanti storici». Prima della sottoscrizione dell'apparentamento tra i Comuni è intervenuto anche il Console Generale sloveno Vasta Valenčič Pelikan che ha definito il gemellaggio come un ulteriore importante tassello nel mosaico della collaborazione tra Italia e Slovenia. Quindi, i sindaci dei Comuni di Cassacco e di Cerkno hanno firmato il patto di fratellanza, aprendo la strada alla piena collaborazione e dialogo tra genti e terre vicine. L'evento si è concluso con un momento conviviale tra friulani e sloveni e con l'impegno dei sindaci di rivedersi al più presto per abbozzare i primi progetti da presentare sui prossimi bandi europei.

**I. C.**  
(Novi Matajur, 30. 11. 2011)

## RESIA - REZIJA

### Climaparks, collaborazione tra Resia e Slovenia

E' stato presentato giovedì 24 novembre a Venzone-Pušja vas il progetto Climaparks finanziato nell'ambito del Programma di collaborazione transfrontaliera Italia – Slovenia 2007 – 2013 per un valore di più di tre milioni di euro. Il progetto coinvolge nove partner, cinque italiani e quattro sloveni. Il lead partner (capofila) del progetto è il Parco Nazionale del Triglav. I partner svolgeranno attività di ricerca e sensibilizzazione sui cambiamenti climatici e sulla conservazione delle biodiversità, promuovendo uno sviluppo sostenibile per l'ambiente delle aree protette in oggetto e a livello globale. Verrà attivata una rete permanente di postazioni informatiche attraverso cui sarà possibile confrontare i dati dei singoli parchi. Grazie a questa collaborazione i parchi italiani e sloveni rafforzeranno le azioni di sensibilizzazione sul significato di atteggiamento responsabile nei confronti dell'ambiente naturale (cen-

tri informativi, programmi di formazione). Gli stessi parchi, attraverso progetti pilota, analizzeranno il comportamento del visitatore nelle aree protette.

Per ciò che concerne il Parco Naturale Prealpi Giulie, sono già state realizzate alcune importanti azioni nell'ambito del progetto. Il centro informativo di Prato di Resia-Ravanca è stato dotato di un impianto fotovoltaico. Inoltre, grazie al progetto, è stato potenziato il servizio di trasporto pubblico verso la sede con grande beneficio per i resiani. A scopo promozionale i mezzi pubblici sono stati abbelliti con delle attraenti immagini dell'ambiente naturale che circonda Resia. Oltre a ciò si è dato avvio ad attività di monitoraggio sulla biodiversità del Parco e nei prossimi 10 mesi sarà realizzato un piano di efficienza energetica per il territorio.

I. C.

(Novi Matajur, 30. 11. 2011)

## **RESIA – REZIJA**

### **Di Resia sono ancora oggi innamorato**

*Intervista all'europarlamentare sloveno Lojze Peterle*

#### **Quando e come ha conosciuto Resia?**

«Di Resia ho sentito parlare già al ginnasio, molto di più durante lo studio della geografia e storia, personalmente l'ho conosciuta di più in occasione delle mie numerose visite in bicicletta. Direi che continuo a scoprirla».

#### **Quando è venuto per la prima volta a Resia e qual'è stata la Sua impressione?**

«Nel luglio del 1975 su un giornale di Lubiana lessi che a Gniva stava passando le sue vacanze il dr. Milko Matičetov. Perciò mi decisi di visitare la Slavia Friulana, Resia e la Val Canale. Mi sono seduto in bicicletta e sono arrivato fino a Gniva, dove mi sono incontrato con la persona che sapeva moltissimo di Resia. Qualche anno più tardi ho conosciuto il dr. Pavle Merku, un altro conoscitore ad alto livello di Resia. L'ho incontrato con il gruppo di ciclisti durante il suo lavoro di ricerca nella Val Torre. Fin dal primo impatto con Resia ho avuto un'impressione indimenticabile.

In seguito ho conosciuto la famiglia Di Bernardo a Oseacco che con grande generosità ci offriva il pernottamento nell'albergo sul fieno. Mi ricordo delle visite a Guido in Bardo, alla Oliva in Provalo. Tutti e due sapevano cucinare buonissimo frico. Ho conosciuto molti altri Resiani e mi piaceva vedere i balli che allora ballava il gruppo folkloristico guidato da Luigi Paletti».

#### **Come primo capo del governo della Repubblica di Slovenia, nell'ottobre del 1990, è venuto in visita ufficiale a Resia. Quale significato ha avuto per Lei quella visita?**

«Allora era sindaco Luigi Paletti che ha accolto con grande piacere la mia delegazione, ha parlato in resiano e ci ha detto quali erano i legami storici tra Resia e la vallata dell'Isonzo, ovvero la Slovenia e come il terremoto ci aveva avvicinato. Ero molto contento delle parole del sindaco, che i Resiani desideravano conservare la propria identità. Quella visita per me non è stata solo un'espressione di circostanze politiche distese dopo la caduta della cortina di ferro ma anche attenzione a quella parte del mondo slo-

veno che per centinaia di anni ha vissuto la sua vita particolare e per la maggior parte poco nota».

#### **Lei è europarlamentare. Cosa può offrire l'Europa a territori marginali come è Resia?**

«Il fatto importante è che l'Europa riconosce e rispetta tutte le identità indipendentemente dalla loro quantità. L'Europa vuole vivere insieme nelle diversità. L'Europa vede nelle sue differenze una grande ricchezza. Per quanto riguarda il sostegno ai territori marginali è conosciuta soprattutto per i progetti Interreg ma è possibile accedere anche ad altre fonti. In Slovenia non conosco comune che non sia riuscito ad ottenere fondi europei per lo sviluppo».

#### **Com'è cambiata la Slovenia in questi ultimi vent'anni?**

«Vent'anni fa abbiamo realizzato il sogno antico degli Sloveni e abbiamo costituito uno stato indipendente e democratico. Con la propria identità centroeuropea ci siamo posti sulla carta mondiale politica. Ora nessuno ci può vedere come prolungamento degli interessi di altri centri (per esempio Belgrado, Vienna, ...) qui siamo come soggetti e partner con la nostra faccia e la nostra volontà politica. Nonostante alcune difficoltà degli ultimi anni la Slovenia è una storia di successo, anche se la sua transazione non è completata. Abbiamo vissuto anni di crescita economica e generale progresso, lo sviluppo delle università, delle infrastrutture, della cultura e delle arti, abbiamo raggiunto risultati straordinari nello sport. Ora siamo con gli altri stati europei davanti alla questione di come fare per andare avanti in modo armonioso e durevole».

#### **Ha ancora contatti con Resia e che cosa significa per Lei Resia?**

«Di Resia sono ancora innamorato e la vivo ogni volta che ci vado. Da tanti anni non sono presente alla šmarna miša, negli ultimi anni la visito regolarmente in bicicletta. Sono contento delle nuove proposte, come »l'aglio di Resia«. Sono contento quando incontro i suonatori resiani ed i danzerini, gli arrotini e gli altri. Non mi piace invece quando vedo che alcune forze politiche vogliono mettere in discussione l'identità resiana, che linguisticamente deriva senza dubbio dalla radice slovena».

(Náš glas, 2. 8. 2011)

## **SAN PIETRO AL NAT. – ŠPIETAR**

### **I nostri corsi, gli stage e le esigenze del territorio**

*A colloquio con Marianna Bonini di Ad formandum*

Da anni a S. Pietro al Natisona è in funzione una struttura educativa e di formazione con una programmazione che, con il tempo, è diventata sempre più continua e varia. Oggi si chiama Ad formandum, è un'associazione no-profit che ha lo scopo di assicurare agli appartenenti alla comunità nazionale slovena del Friuli Venezia Giulia l'acquisizione delle conoscenze teoriche e pratiche necessarie per lo svolgimento di varie professioni. Una struttura quindi regionale (con sede anche a Trieste e Gorizia), come lo è stato per molti anni l'Istituto regionale sloveno per l'istruzione pro-

fessionale-Slovenski deželni zavod za poklicno izobraževanje. Da dieci anni a organizzare, coordinare e seguire i corsi è Marianna Bovini, dal 2006 nella sede del condominio Al Centro. «La crescita è stata costante – ci dice Marianna – anche perché sempre più ampia è stata la proposta, sia come numero di corsi che come loro varietà».

#### **Chi sono i corsisti?**

«Persone di tutte le età, provenienti da varie zone, appunto perché, avendo sempre proposte nuove, il bacino di utenza cambia. Arrivano, oltre che dalle Valli del Natisone, dal Cividalese, da Udine, ad un corso di sloveno ha partecipato anche una persona di Latisana».

#### **Quali sono i corsi che destano maggiore interesse?**

«Noi organizziamo alcuni corsi in qualche modo obbligatori, come le patenti di mestiere o i corsi sulla sicurezza, che hanno sempre un riscontro. Altri vengono seguiti per interesse più personale, come quelli linguistici».

#### **Qual è il rapporto con Trieste e Gorizia?**

«Positivo, c'è collaborazione, sono territori diversi che hanno esigenze diverse, in ogni caso la collaborazione è indispensabile per trovare idee e risorse».

#### **A proposito di idee, come nascono i corsi non obbligatori?**

«Nascono dalle esigenze del nostro territorio, lavoriamo ad esempio tanto nel settore del turismo. Derivano poi anche dal rapporto che abbiamo con le associazioni locali, dalle idee che si mettono in campo. Un settore nel quale ci impegniamo è anche quello dei corsi aziendali, se qualche azienda ha delle richieste particolari, ad esempio che i propri dipendenti apprendano una lingua, noi possiamo metterle in atto».

#### **E riguardo i corsi di lingua slovena?**

«C'è una crescita di interesse, ma è anche vero che oltre un certo livello non si riesce a proseguire, e quindi bisogna ricominciare daccapo».

#### **Attraverso voi sono possibili, in particolare per i giovani, delle esperienze lavorative come stage?**

«Sì, le work-experience sono finanziate dalla Regione. Se le aziende hanno la necessità di questo strumento per inserire dei giovani nel mondo del lavoro, noi possiamo realizzarle. Voglio anche aggiungere che noi, certo offriamo la formazione, ma abbiamo anche necessità di chi la dia, e quindi cerchiamo docenti, formatori, persone che operano in determinati settori e che ci potrebbero essere d'aiuto».

**m. o.**

(Novi Matajur, 14. 12. 2011)

## **CONVEGNO**

### **L'Italia emarginò la lingua slovena, il clero la difese**

*150 anni di storia tormentata ripercorsi a San Pietro al Natisone in un convegno dell'Istituto per la cultura slovena*

### *ra slovena*

Come reagirono gli abitanti della Slavia friulana ai movimenti risorgimentali? Quali aspettative avevano riposto nel dominio italiano? Di questo e molto altro hanno parlato, sabato 3 dicembre nella sala consiliare di San Pietro al Natisone, davanti ad un folto pubblico, i relatori del Convegno storico a 150 dall'unità di Italia, organizzato dal locale Istituto per la cultura slovena.

Il professor Branko Marušič, storico dell'Accademia delle scienze e delle arti di Lubiana (Sazu), ha ricordato che l'attenzione dell'Italia nei confronti delle popolazioni definite generalmente «slave», termine che si riferiva in particolare ai vicini territori sloveno e croato, già alla fine del XIX secolo era uno dei punti principali del programma del risorgimento italiano.

Il dominio italiano nelle Valli del Natisone inizialmente era ben visto. «Questo territorio – ha ricordato Marušič – è sempre stato avverso al dominio austriaco, già dai tempi della pace di Campoformido (1797), perché era responsabile di aver distrutto l'autonomia di cui questa regione aveva goduto durante il dominio della Repubblica di Venezia». Per gli abitanti di questa zona l'Italia, che veniva identificata con Venezia, avrebbe ripristinato gli antichi privilegi. Per questo motivo, gli anni che preludono alla seconda guerra austro-piemontese, nelle Valli si aprono all'insegna della fiducia nei confronti dell'Italia.

«Nella Slavia e in generale in tutto il Friuli, sono soprattutto i sacerdoti – ha affermato Liliana Ferrari dell'Università di Trieste – a sostenere e a guidare il movimento risorgimentale italiano. Non possiamo fare a meno di ricordare personalità come quella di Pietro Podrecca, che aveva composto i versi "Predraga Italija, preljubi moj dom" (Mia amata Italia, mia amata patria) e quella di don Michele Muzzig, cappellano di Tercimonte, don Stefano Domenis, che parteciperà alla difesa di Venezia, e don Giuseppe Blanchini». L'adesione dei sacerdoti ai movimenti risorgimentali è un paradosso nel quadro generale dei moti rivoluzionari del 1848. Ma, come ha ricordato lo storico Tomaž Simčič, furono proprio i movimenti popolari-anticlericali a fare in modo che la parlata slovena venisse emarginata e in seguito perseguitata e proibita, in nome dell'unità nazionale. Dal 1866 in poi, una volta annessa la regione al Regno d'Italia, la normale attività di predicazione, catechismo e diffusione di libri di preghiera da parte dei sacerdoti fu considerata come un atto sovversivo nei confronti dello stato, solo perché avveniva in una lingua diversa da quella italiana. Nel proclama del 1866, che uscì sotto il titolo «Gli slavi in Friuli», il Giornale di Udine scriveva: «Questi Slavi bisogna eliminarli, ma col beneficio, con progresso e colla civiltà». Fu in questo momento che il clero divenne il difensore ufficiale della cultura e delle tradizioni popolari, e, in generale, delle popolazioni più emarginate e povere. Lo stesso copione si ripeté, quasi un secolo dopo, durante il periodo fascista, quando si cercò di nuovo di sradicare la lingua e le tradizioni slovene di questa zona. Scriveva Simon Rutar: «Gli sloveni della Benecia sono molto devoti e sinceramente docili nei confronti della Chiesa cattolica. I sacerdoti hanno saputo popolarizzare la chiesa e imprimerle un chiaro carattere nazionale».

«Ma l'anelito degli abitanti delle Valli del Natisone all'autogoverno nel rispetto della loro identità – ha sottolineato lo storico Giorgio Banchig – veniva clamorosamente frustrato da quell'Italia, in cui avevano riposto speranze, per la quale avevano combattuto. Mai tanta fiducia fu così bru-

talmente tradita».

E la gente? Come recepi questa tempesta? Scriveva Ivan Trinko: «La gente povera e semplice non si è neanche resa conto che da un giorno all'altro divenne così importante e pericolosa per lo stato. (...) La gente era divenuta una sorta di vittima sulla cui testa gli avversari volevano scaricare quanto non potevano fare altrove».

**Ilaria Banchig**  
(Dom, 15. 12. 2011)

## **S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR**

### **Così sono nati i nomi ufficiali dei nostri paesi**

*Al convegno internazionale di toponomastica svelato come si è passati dalla forma orale a quella scritta*

La lingua, in cui le persone si esprimono, è uno dei tratti, che definiscono meglio l'identità. È quasi scontato, quindi, che essa si rifletta anche nei nomi dei luoghi in cui risiedono le varie comunità. Se questo è vero come norma generale, lo è a maggior ragione per la Slovenia, uno stato molto piccolo, considerati i 20.273 km<sup>2</sup>, ma estremamente ricco dal punto di vista linguistico.

Infatti, come ha ricordato il prof. Matej Šekli dell'Università degli studi di Lubiana, durante il suo intervento al Convegno internazionale di studi dal titolo «Nomi, luoghi, identità - Toponomastica e politiche linguistiche», venerdì 19 novembre nella sala consiliare di San Pietro al Natisone, la Slovenia è un territorio ricco di dialetti, raggruppati in sette geoletti: quelli della Carinzia (Koroška), del Litorale (Primorska), della regione di Rovte (Rovtarska), dell'Alta Carniola (Gorenjska), della Bassa Carniola (Dolenjska), della Stiria (Štajerska) e della Pannonia (Panonska). A ciò si uniscono le parlate miste della regione di Kočevje/Gottschee.

«Questi dialetti – ha detto il prof. Šekli – presentano delle differenze sostanziali dal punto di vista fonologico. Questo è dovuto anche ai diversi periodi in cui si sono sviluppate. Le più antiche di cui troviamo testimonianza nel corpus degli scrittori protestanti, infatti, risalgono già alla fine del Medioevo nel XIV, mentre le più moderne al XVI secolo». Nel XIX secolo, con le nuove idee e progetti di coesione nazionale, si sentì l'esigenza di standardizzare la lingua slovena, che, nell'ambito dell'impero austroungarico, si trovava ancora in una posizione di secondo piano rispetto alla lingua tedesca, che faceva da padrona. Come base della lingua standard si prese quella usata dagli scrittori protestanti, ovvero le parlate dell'Alta e Bassa Carniola. Un secolo più tardi, nel 1978, durante il Convegno di toponomastica, si cercò di standardizzare anche i toponimi che avevano caratteristiche profondamente diverse tra di loro, a seconda dell'area dialettale da cui provenivano. In generale, la standardizzazione avvenne seguendo linee diverse a seconda che l'etimologia fosse trasparente o oscura. Nel caso in cui l'etimo era chiaro, venne ripulito dai fonemi dialettali e dai dittonghi. Se l'etimo, invece, era oscuro, la standardizzazione avvenne solamente dal punto di vista fonologico-ortografico.

«Le uniche zone che rimasero escluse da questo processo, a causa dello scarso impiego della lingua slovena – spiega il prof. Šekli –, furono le Valli del Natisone, del Torre,

Resia e la zona di Porabje in Ungheria». Qui, le denominazioni, ancora oggi, presentano caratteristiche dialettali. Tra i numerosi esempi, citiamo quello di Brieg nelle Valli del Torre (da \*breg, 'territorio ripido, salita, riva) e Muost nelle Valli del Natisone (da \*most, ponte) che, nonostante l'etimo trasparente e l'esistenza di una forma standard, mantengono invariata la denominazione dialettale.

Ma la standardizzazione dei toponimi presenta diverse problematiche, per questo è facile incappare in alcune incoerenze. A volte, si tratta di cause di tipo pragmatico: può capitare, infatti, che la denominazione standardizzata non venga accettata dai parlanti, poiché la differenza tra la forma precedentemente in uso e quella standard sia troppo grande. Numerosi sono anche i casi di ipercorrettismi: si tratta delle forme standardizzate alla fine del XIX secolo che 'storpiano' il nome originale. Esempio tipico è la forma dialettale di Udine, 'Vidan' (\*Vidan) che viene standardizzato 'Videm' per analogia a 'videm' (chiesa parrocchiale) che deriva dal medio alto tedesco 'videme' (possedimento della chiesa).

«La standardizzazione dei toponimi è vittima anche di ideologismi – conclude il prof. Šekli –. Maribor, ad esempio, altro non è che la forma slovenizzata del nome tedesco Marburg. Più eclatanti sono, però, i nomi con riferimenti a santi che cambiarono completamente fisionomia durante l'epoca comunista. Sveta Lucija, infatti, diventò Most na Soči (Ponte sull'Isonzo), oppure Sveti Križ (Santa Croce), Vipavski križ (Croce di Vipava)».

**Ilaria Banchig**  
(Dom, 30. 11. 2011)

## **TRIESTE - TRST**

### **Il futuro dell'Europa sta nel collegamento regionale**

*Tavola rotonda per il sessantacinquesimo dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz*

Il 24 novembre 1946 nella Camera di commercio di Trieste è stata istituita l'Associazione degli imprenditori sloveni, predecessore dell'Unione regionale economica slovena. L'associazione di riferimento degli operatori economici confinari è cresciuta e si è formata in accordo e in conformità con le importanti pietre miliari della nostra storia locale – dal Territorio libero di Trieste passando per la firma del Trattato di Osimo e l'indipendenza della Slovenia fino all'ingresso della stessa nell'UE e nell'area Schengen. L'Ures è stata promotrice sempre attiva dello sviluppo locale e dei collegamenti economici transfrontalieri. «La visione ed il funzionamento sono ora orientate al futuro», ha detto il presidente dell'Unione, Niko Tence, lunedì 7 novembre nella sala d'onore della Camera di Commercio, dove l'Ures con una tavola rotonda dal titolo «Coinvolgimento dell'economia locale nelle correnti regionali e globali» ha voluto celebrare il proprio sessantacinquesimo. Davanti ad una sala piena Tence ha posto l'accento sui due aspetti per cui l'Ures è diventata negli anni un elemento riconoscibile dell'economia slovena e confinaria locale: «Siamo sempre stati in contatto diretto con i nostri soci, ai quali abbiamo fornito servizi di qualità; inoltre abbiamo fatto valere la nostra conoscenza specifica, collegata all'operare in una zona di con-

fine». I risultati sono oggi evidenti, in quanto l'Associazione è diventata un fattore di riferimento negli affari economici tra Italia, Slovenia e Balcani.

Dopo i saluti del presidente della Camera di commercio, Antonio Paoletti, e dell'assessore comunale allo Sviluppo economico, Fabio Omero, (il sindaco Cosolini è stato trattato in comune da impegni istituzionali), la tavola rotonda è stata introdotta dal ministro degli Esteri sloveno, Samuel Žbogar, che ha anzitutto sottolineato l'importanza che l'Ures ha nel mantenimento dell'identità minoritaria tramite l'offerta di servizi alle imprese slovene; parimenti importante è il suo ruolo nell'implementazione della collaborazione tra Italia e Slovenia: «L'Ures si colloca in un'area di minoranza, ma in realtà la travalica», ha detto il ministro, che non ha dimenticato il ruolo che l'Associazione ha avuto nell'istituzione delle zone artigianali a Sgonico e a San Dorligo della Valle.

Rispetto alle idee emerse alla tavola rotonda, Žbogar ha sottolineato come il ministero degli Esteri sloveno abbia incluso tra le sue priorità la cosiddetta diplomazia economica, ciò soprattutto nella ricerca, tre anni fa, di un'uscita dalla crisi economico-finanziaria: «Questo si è avvertito specialmente a livello delle ambasciate slovene, che diventano sempre più un punto di riferimento per le piccole e medie imprese». L'assessore regionale alle Attività produttive, Federica Seganti, ha sottolineato la necessità di "internazionalizzazione" delle attività produttive regionali. Il presidente dell'Unione delle banche della Carinzia, Felix Wieser, si è chiesto se la politica in Fvg (o in Italia), Slovenia ed Austria sia oggi in grado di superare i freni storici e dedicarsi finalmente ai bisogni della popolazione e agli stimoli imprenditoriali. Da un punto di vista globale questa regione transfrontaliera è, infatti, sviluppata allo stesso modo in tutti e tre i Paesi, ma la politica e la burocrazia statale frenano un concreto sviluppo economico. Wieser ha inoltre posto l'accento sulla mancanza della cosiddetta meta-competenza, ossia dell'approccio multiculturale all'andamento degli affari, che presuppone un'eccellente conoscenza della cultura e della lingua dell'interlocutore.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Alessandro Calligaris, presidente di Confindustria Fvg. Edi Kraus, amministratore della società Julon-Gruppo Aquafil, ha confidato al pubblico che la propria origine minoritaria, all'interno dell'impresa italiana, gli ha senza dubbio facilitato la conduzione degli affari sul mercato sloveno. Calligaris ha concordato col presidente della Camera di commercio di Trieste sul rafforzamento dell'export delle imprese locali: a riguardo Paoletti ha richiamato la funzione di sostegno e formazione che le Camere di commercio hanno nel rinviare l'export dei prodotti delle imprese.

Il presidente della Società finanziaria KB 1909, Boris Peric, ha invitato gli imprenditori ed i politici a riflettere sulla specificità della nostra zona, che nelle nuove circostanze economiche sopravviverà solo valorizzando i propri assi nella manica: Peric li ha riassunti in strutture di formazione, conoscenza, cultura, competenza linguistica (conoscenza di più lingue, della lingua del vicino e delle lingue europee), in una parola nella tradizione, che può diventare il nostro «vantaggio competitivo» se «la smetteremo con il passato di divisioni storiche» e torneremo «alla storia economica della nostra zona». Il vicepresidente della Facoltà di Management dell'Università del Litorale, Mitja Ruzzier ha parlato di salto psicologico come base per l'inizio della gestione degli affari in un'ottica di internazionalizzazione. Il presidente del Credito cooperativo del Carso, Sergio

Stancich, ha individuato il problema principale dell'andamento internazionale degli affari nella mancanza di capitale idoneo. Ha sottolineato, inoltre, la necessità che l'atteggiamento etico degli uomini d'affari diventi il fondamento di ogni operazione – specialmente nelle attuali circostanze di crisi finanziaria ed economica.

La moderatrice dell'incontro Ingrid Kašča Bucik, giornalista di Rtv Slovenija, ha lasciato la parola conclusiva al direttore dell'Ures, Andrej Šik, il quale ha parlato del manuale che l'anno scorso l'Unione ha riservato agli imprenditori che volessero cominciare a condurre affari oltre il confine. Quest'anno l'Unione ha edito una pubblicazione speculare, che aiuterà le imprese italiane ad ambientarsi sul mercato sloveno. Šik ha sottolineato, poi, l'importanza dei progetti europei nell'ambito degli sforzi dell'Ures per la messa in rete delle esperienze e la formazione dei funzionari più giovani. Nel giro conclusivo di interventi, i partecipanti alla tavola rotonda si sono augurati che alle idee ambiziose della politica e della diplomazia internazionale seguano azioni concrete, che abbiano come scopo la formazione dei giovani e progetti effettivamente fattibili a carattere logistico, energetico ed infrastrutturale. Žbogar ha riconosciuto che la funzione della politica deve diventare di «semplificazione della 'papirologia' a tutti i livelli»; allo stesso tempo ha affermato con convinzione che il futuro dell'Europa sta nel collegamento regionale.

I. G.

(Novi Glas, 10. 11. 2011)

## **S. DORLIGO DELLA VALLE - DOLINA**

### **Decorazione per la lotta contro il nazifascismo**

*Sentita cerimonia per la consegna della medaglia di bronzo al valore civile*

Al Parco della Memoria di S. Dorligo-Dolina si è tenuta il 5 novembre una sentita cerimonia, durante la quale il prefetto di Trieste, Alessandro Giacchetti, ha fissato sul gonfalone del Comune di San Dorligo della Valle la medaglia di bronzo al merito civile – una decorazione statale per l'alto tributo che gli abitanti del posto hanno pagato dall'incendio del Narodni dom del 1920 agli orrori della Seconda guerra mondiale. Il decreto per la decorazione al comune, nel quale tra il 1920 ed il 1944 sono morti 300 abitanti (di cui 155 civili), è stato firmato a luglio di quest'anno su proposta del ministero dell'Interno dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che il sindaco di San Dorligo, Fulvia Premolin, ha incontrato alcuni mesi fa durante la sua visita ufficiale a Lubiana. L'amministrazione comunale di San Dorligo si era già impegnata da qualche anno, insieme alla società civile, per ottenere il riconoscimento delle autorità statali; il prefetto di Trieste si è impegnato per il buon esito del procedimento.

Al corteo dal municipio al Parco della memoria è seguita la deposizione di corone del Comune di San Dorligo, delle associazioni e delle organizzazioni. Oltre al sindaco ed al prefetto erano presenti la presidente della provincia di Trieste, Maria Teresa Bassa Poropat, i sindaci di Trieste, Monrupino e Duino Aurisina, Roberto Cosolini, Marko Pisani e Giorgio Ret ed il comandante provinciale dei carabinieri, col. Carlo Tartaglione. Davanti alle targhe coi nomi degli abitanti caduti c'erano due scout dell'organizzazio-

ne Rod modrega vala, due carabinieri in sciabola e penacchio ed i vigili urbani comunali. La sezione locale del Partito di rifondazione comunista ha successivamente fatto notare come alla cerimonia non ci fosse la protocollare bandiera slovena a stella rossa «nella quale si riconosceva qualunque vittima del posto».

«Oggi non commemoriamo solo un avvenimento storico, la cerimonia di oggi rappresenta soprattutto una testimonianza di fede e di speranza per il futuro. Il nostro comune dopo quei tragici avvenimenti ha sempre cercato di guardare al futuro e di rimarginare le profonde ferite a causa delle numerose vittime: trecento solo sul nostro territorio», ha esordito nel suo discorso il sindaco Fulvia Premolin. Nel salutare gli ospiti ha raccontato di come un carabiniere nel 1944 alla stazione sia stato pestato a sangue, perché voleva salvare 52 abitanti dalla deportazione nei campi di sterminio tedeschi. Il sindaco ha ringraziato di cuore il prefetto per la disponibilità e la collaborazione, ed anche il presidente della Repubblica, che ha firmato il decreto. Gli abitanti meritano senza dubbio il riconoscimento, il ricordo del loro sacrificio resta vivo, come testimonia il lavoro di Boris Kuret, di San Giuseppe della Chiusa-Ricmanje, che ha raccolto abbondante documentazione orale, scritta e fotografica. Il sindaco ha ricordato le condizioni disumane in cui si sono ritrovati i deportati, su vagoni senza acqua, cibo ed igiene. Ha menzionato i bombardamenti, gli incendi, le operazioni militari nei paesi e la fuga delle forze occupanti. «Cari concittadini, tutti i nomi su queste targhe rappresentano per noi il monito di costruire una società fondata sulla pace e sulla convivenza», ha detto sottolineando che il loro modello deve essere una guida per i giovani, che vengono spesso imbevuti di cultura di basso profilo, piena di piaceri di breve durata. Ognuno di noi deve dare il proprio contributo alla cultura della convivenza, dell'integrazione e della solidarietà.

Il prefetto Alessandro Giacchetti ha salutato il pubblico in sloveno all'inizio ed alla fine del proprio intervento. Si è presentato con un «Grazie al sindaco Premolin e buongiorno a tutti», guadagnandosi un applauso dal pubblico. «Oggi è un giorno importante, perché proprio tre anni fa, il 5 novembre 2008, il consiglio comunale di San Dorligo ha votato una risoluzione con la richiesta della decorazione statale», ha detto ammettendo come le motivazioni con l'esauriente dossier, le testimonianze storiche e le fotografie delle sofferenze, che dal 1920 hanno caratterizzato quei luoghi, lo abbiano turbato ed ha aggiunto: «È giusto ricordare coloro che hanno ingiustamente sofferto». Questa non è una zona di confine, piuttosto di contatto tra due gruppi etnici, che prima dell'ascesa delle ideologie vivevano in pace, ha ricordato il prefetto. Sul gonfalone di San Dorligo ha appeso la medaglia di bronzo, al sindaco ha consegnato un attestato del ministero dell'Interno motivata dal fatto che gli abitanti del comune «dopo una decisa resistenza contro il fascismo sono stati colpiti da razzie, incendi e terrificanti bombardamenti con numerose vittime ed una completa distruzione del patrimonio immobiliare».

Il programma è stato presentato da Ana Blažević ed è stato arricchito dai cori riuniti del comune di San Dorligo e dalla banda «Breg» diretta da Anastasia Purič, Ivan Tavčar e Danijel Grbec. Con un minuto di silenzio hanno tutti insieme ricordato i residenti caduti e le vittime del maltempo in Liguria. In chiusura a San Dorligo della Valle è risuonato l'inno del Litorale «Vstajenje Primorske».

**A. F.**

(Primorski dnevnik, 6. 11. 2011)

## Un calendario per una maggiore collaborazione sull'ex confine

*Il calendario bilingue ha registrato grande successo*

Probabilmente è l'unico calendario realizzato in sinergia tra due comuni di Stati diversi, quello edito anche quest'anno dalla cooperativa «Most» per conto delle municipalità di Taipana/Tipana e Kobarid (Caporetto). È un iniziativa che si ripete ormai da diversi anni e incontra, a ogni pubblicazione, un riscontro entusiastico. Contribuendo a cancellare i residui di confine ancora rimasti in alcuni animi. Proprio questa finalità sta particolarmente a cuore al sindaco di Taipana, Elio Berra.

Infatti, dopo aver formulato alla gente della Val Cornappo e agli emigranti gli auguri per un felice 2012, scrive l'auspicio «che il nuovo anno porti ad una maggiore collaborazione tra la gente di confine. Našim ljudem doma in po svetu želim vse najboljše v letu 2012. Naj bo novo leto potekalo v znamenju tesnejšega sodelovanja z našimi sosedi na drugi strani meje».

Ma non è tutto. «La maggior parte di noi non ha vissuto situazioni di insicurezza e preoccupazione come le attuali, e non sappiamo cosa ci riservi il futuro – sottolinea Berra –. Il passato di “benessere” e “tranquillità” ha però significato spopolamento e grave degrado per i nostri paesi. Ritengo, pertanto, si possa andare incontro al futuro con una certa curiosità e speranza».

Da parte sua, il sindaco di Kobarid, Daria Hauptman, augura «che il 2012 porti a tutti felicità, salute, soddisfazioni personali e successo nel lavoro. Naj bo leto 2012 prjazno in bogato z zdravjem, osebnimi in poslovnimi uspehi».

I due comuni hanno realizzato il calendario in collaborazione con l'associazione «Prosnid živi/Prossenico vive», la pro loco «Amici di Prossenico/Prijatelji Prosnida», la Krajevna skupnost Breginjski kot e i Gasilci Breginj.

Il punto forte del calendario è rappresentato dalle belle fotografie, scattate da Maurizio Buttazoni e Željko Cimprič. In copertina c'è la cima Montemaggiore in una bella giornata invernale con sullo sfondo il Monte Nero. Poi: l'azione degli agenti atmosferici sui pendii innevati (gennaio); resti del vecchio mulino nei pressi della cascata lungo il corso del rio Namlen (febbraio); airone cenerino, campione di pazienza nella caccia (marzo); pettirosso (aprile); primule auricole sul monte Testa Grande (maggio); re di quaglie (giugno); arcobaleno sui versanti del Monte Stol (luglio); praterie montane di bistorta nella valle dell' Isonzo (agosto); Taipana fotografata da nord (settembre); il grazioso paesino di Magozd (ottobre); la volpe, animale dalle grandi capacità di adattamento (novembre); la Madonnina posta in cima al Gran Monte (dicembre).

In ultima di copertina c'è la lunga dorsale erbosa del Gran Monte - Monte Stol che arriva fino a Kobarid. Il calendario, interamente bilingue italiano-sloveno, è stato pubblicato con il contributo della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio in base alla legge regionale n. 26/2007 per la tutela della minoranza linguistica slovena.

**Z. M.**

(Dom, 30. 11. 2011)

### Assegnato il premio Bratina al regista

#### Giraldi

*Per l'occasione molti suoi lavori sono stati proiettati a Gemona, Udine, Gorizia, Divaccia e Trieste*

Per il suo costante impegno a testimoniare, con tatto e persuasione, importanti temi e modalità del convivere, che la Storia ha spesso inteso trascurare; per l'attenta trattazione dei temi di frontiera e per la convinzione che un mondo migliore sia possibile... Per questo e molto altro ancora quest'anno Franco Giraldi riceverà il premio Darko Bratina – Omaggio a una visione 2011.

Il nome dell'ottantenne regista triestino, nato a Komen da una slovena di Trieste e da padre istriano, è stato reso noto il 9 novembre a Trieste in una conferenza stampa a Palazzo Gopcevič, dove hanno sede i servizi comunali alla cultura. E proprio la presenza dell'assessore alla Cultura, Andrea Mariani, è stata la prima piacevole novità della proclamazione, che si svolge di solito a Gorizia. Ha affermato che il premio Bratina riunisce due linee guida di base dell'attuale amministrazione comunale: il sostegno alla cultura cinematografica ed alla multiculturalità, che a Trieste sono ancora in qualche modo presenti. Al tavolo, accanto all'assessore ed al presidente del Kinoateljje, Aleš Doktorič, erano seduti i rappresentanti di numerosi istituzioni cinematografiche triestine, che collaborano all'edizione di quest'anno del premio: Annamaria Percavassi (Alpe Adria Cinema), Mario De Luyk (FilmMakers), Daniele Terzoli (Cappella Underground), Livio Jacob (Cineteca del Friuli). Come ha spiegato Doktorič, la caratteristica del premio Bratina è provare ad aggregare attorno a sé diverse componenti da entrambe le parti dell'ex confine; chi ha conosciuto il sociologo goriziano e fondatore del Kinoateljje, sa che sarebbe stato felice di una collaborazione iniziata con così ampio respiro e che ha generato un programma davvero ricco. Questo si rispecchia anche nei principali patrocinanti di quest'anno, che sono la Regione Friuli-Venezia Giulia, la fondazione CR Gorizia ed il Comune di Nova Gorica.

Il premio alla carriera nel campo della regia televisiva e cinematografica è stato consegnato a Franco Giraldi il 24 novembre a Gorizia; il programma di contorno ha previsto la proiezione dei suoi film anche a Gemona, Udine, Divaccia e Trieste. Come ha spiegato Mateja Zorn, si è deciso di presentare quei film di Giraldi che vengono proiettati e trasmessi più di rado sugli schermi; sono stati inoltre tenuti in considerazione i desideri del regista.

Bisogna restaurare i suoi film e sottrarli alla dimenticanza, si è sentito dire alla conferenza stampa. (...)

P. D.

(Primorski dnevnik, 10. 11. 2011)

## VALCANALE - KANALSKA DOLINA

### A Ugovizza coscritti e bimbi fanno «Šip-šap»

*Il 27 dicembre i giovani del paese si recano di casa*

*in casa con la «brina» o «šaplja» per un rito propiziatorio*

Molte sono le tradizioni presenti in Valcanale nel periodo natalizio. L'anno scorso, sulle pagine del nostro giornale, avevamo parlato dell'uscita di San Nicolò e dei Krampus; quest'anno parleremo invece di un'usanza meno conosciuta nel resto della Regione, che ha luogo pochi giorni dopo Natale: lo «Scip sciap» («Schip-schiap», «Schipa-schiapa» o «Frisch u. G'sund-Schlagen» in dialetto tedesco e «Šip-šap» in dialetto sloveno).

Già nella versione in italiano il nome «Scip sciap» richiama in modo onomatopeico il rumore della frasca mossa dalla mano, dal momento che la tradizione avviene proprio con una frasca. Questa consiste generalmente in un ramo di abete bianco, piatto e tondeggiante nella forma. Fino a pochi anni fa la tradizione veniva praticata in tutta la valle; al momento è ancora piuttosto viva ad Ugovizza e si svolge principalmente il 28, giorno dei SS. Innocenti e nella sera precedente.

Il ramo rappresenta la forza della natura e viene chiamato «Schapprute» in tedesco, «Tasch» in dialetto tedesco e «brina», «šapa» o «šaplja» in dialetto sloveno (quest'ultimo nome è diffuso a Ugovizza; a Camporosso e Valbruna si registra «šaplca»). Fustigando simbolicamente con questo ramo, si vuole purificare e propiziare il futuro. Inoltre, secondo la tradizione, il rito darebbe fecondità a donne, campi e alberi da frutto.

A Ugovizza la preparazione e gestione della «brina grande» viene effettuata dai coscritti, ragazzi e ragazze della classe di leva. Su di essa viene sistemato un cuore rosso di panno come motivo decorativo. Vengono poi fissati più oggetti con valore simbolico, che sono esemplari unici in esclusivo possesso del gruppo: talleri e lingotti (che portano soldi e ricchezza), medaglie (per propiziare una buona servitù di legname), la catena «dell'amore» (che simboleggia l'amore tra coniugi e quello filiale), la chiave «di S. Pietro» annessa alla catena (fa accedere al paradiso), un'altra catena (che rimanda a quella con cui si traina l'albero di Natale) ed il ferro di cavallo (portafortuna).

Ulteriori simboli apposti sulla «brina» sono i fiocchetti bianchi (beneauguranti per la nascita di un bambino; e il bianco non si sbilancia tra maschio e femmina), le palline natalizie (che augurano ancora una volta bambini, tanti quante sono le palline della «brina»), le campanelle (che simboleggiano il risveglio al canto degli uccellini veri e quindi la gioia). Incornicia infine il tutto un festone d'argento a forma di cuore. Un tempo, il 27 dicembre verso sera, i giovani coscritti del luogo si recavano con la «brina» a toccare gambe, sedere o schiena delle persone più conosciute in paese. Nel farlo auguravano buon anno o recitavano filastrocche. Durante le filastrocche il «fustigato» con la «brina», si sentiva riverito e lasciava ai ragazzi del denaro.

Oggi i ragazzi della classe di Ugovizza si recano di casa in casa. Vi entrano il portatore della «brina» ed un cameriere in grembiolino bianco, che offre a ogni componente della famiglia un bicchiere di Martini. Fuori si ferma il gruppo dei cantori, mentre il portatore della lanterna resta all'ingresso. Il portatore della «brina» spiega ai presenti il significato degli oggetti che la decorano; si esegue quindi un canto («Hoch sollst du leben»), più altri canti in sloveno o in italiano. I soldi raccolti vengono poi usati per una cena di classe e devoluti ai pompieri e alla chiesa.

I ragazzi girano con la «brina» per le osterie del paese anche a Capodanno, ma senza cameriere e portatore di

lanterna. Fanno gli auguri al barista, ai paesani che non hanno incontrato il giorno prima e a quanti conoscono il significato della tradizione. Il 28 dicembre, giorno dei Santi Innocenti, sono invece i bambini a fare lo scip-sciap con una «brina piccola» senza decorazioni a genitori ed adulti, augurando loro una vita lunga e recitando una filastrocca in sloveno, in cui ad ogni ago del ramo corrisponde un anno di felicità. A Valbruna, dove tuttora alcuni bambini al mattino del 28 dicembre praticano lo «Scip sciap» girando per le case dei paesani, la signora Irma Keil ci ha riportato la filastrocca che veniva recitata durante la sua infanzia. Come si può notare, è in parte in sloveno ed in parte in tedesco: «Šip šap/pr'rit tap/gesund bleiben/lang leben/und Geld geben» (approssimativamente: «Scip sciap/tap al sedere/restare sani/vivere a lungo/e dare soldi»).

Luciano Lister  
(Dom, 15. 12. 2011)

## TOLMIN - TOLMINO

### A Tolmino il fascino di Ella Adaiewsky

*Serata promossa dall'associazione cividalese Sergio Gaggia con la partecipazione del circolo resiano «Rozajanski Dum»*

«... La cosa più affascinante era la loro musica, suonavano il violino basso ed il violino, mentre le graziose resiane dagli occhi castani si giravano a tempo e scivolavano su e giù come la spoletta del telaio, senza toccare i loro ballerini...». Così scrive la pianista, musicista ed etnomusicologa Ella Adaiewsky, in una lettera indirizzata alla sorella, descrivendo la sua visita a Resia avvenuta il 7 novembre del 1883. Ella Adaiewsky, per quanto riguarda la musica di Resia, è indubbiamente un personaggio di grande rilievo e a lei, nella serata di martedì 29 novembre, è stato dedicato il concerto organizzato al teatro di Tolmino.

All'evento, realizzato in collaborazione con l'associazione Sergio Gaggia di Cividale e con la partecipazione del circolo culturale resiano «Rozajanski Dum», si sono esibiti il pianista Andrea Rucli e la soprano Claudia Grimaz. Il concerto, introdotto da Luigia Negro, ha visto la riproposizione di una parte del suo repertorio riscoperto in questi anni, tra cui il capolavoro dell'autrice, i 24 preludi per piano e canto, su testi del nipote, Benno Geiger. Hanno completato il programma 6 danze resiane di Piero Pezzè, dove il compositore udinese usò proprio il materiale popolare trascritto nel 1883 dalla studiosa russa. Il folto pubblico ha apprezzato con entusiasmo la calda comunicativa di questi brani tardo romantici.

Ma chi era Ella Adaiewsky?

Senza dubbio una delle personalità femminili di maggior rilevanza del 19° secolo. Nacque il 10 febbraio del 1846 a San Pietroburgo. Sua madre era tedesca, il padre baltico. Le prime lezioni di piano glielie impartì la madre, in seguito il musicista Adolph Henselt, conosciuto come virtuoso e compositore che operava presso la corte dello zar. All'età di 15 anni iniziò a suonare in concerti non solo in Russia, ma anche in Germania, in Polonia, in Francia e in Gran Bretagna.

Al conservatorio di San Pietroburgo ebbe come compagni di studio Pëtr Iliā āajkovskij e Rimskij Korsakov e nella

sua vita ebbe rapporti con alcuni dei maggiori musicisti dell'epoca: Berlioz, Gounod, Rossini, Listz, Brahms, Clara Schumann e, in Italia, Lorenzo Perosi.

Ella von Scultz si inventò, poco più che ventenne, lo pseudonimo Adaiewsky per poter firmare le sue composizioni commissionate dalla chiesa ortodossa che esigeva, per motivi di culto, compositori maschili. Ella rimase sempre fedele a questo pseudonimo che la poneva in una fascia neutra poiché l'essere donna rappresentava un forte limite alla sua carriera.

Nel 1882 la censura vietò la rappresentazione del suo lavoro «Zarja», un'opera musicale che aveva come protagonisti i servi della gleba – abolita in Russia solo pochi decenni prima -, che si affrancavano dalla loro posizione di paria sociale, una tematica che costituiva un vero affronto per la potente nobiltà terriera russa. Allora la pianista lasciò la Russia e, dal 1883, per una ventina d'anni, abitò a Venezia con la sorella, ottima pittrice. Quasi tutte le estati le trascorse in vacanza a Tarcento, allora località turistica collinare.

Qui, come a Venezia, divenne perno estivo di un salotto culturale che comprendeva le insigni figure che abitavano o stanziano per le vacanze in Friuli. Conobbe il linguista Jan Baudouin de Courtenay e con lui collaborò nella ricerca pionieristica della linguistica slovena e della etnomusicologia nelle Valli del Natisone, del Torre e di Resia. Si trasferì quindi in Germania, ove morì a 80 anni nel 1926.

Possiamo dire con certezza che per il suo lavoro sulla musica popolare sviluppò delle regole metodologiche che anticiparono clamorosamente di decenni importanti trattati del XX secolo.

Dal 2006 l'associazione Sergio Gaggia di Cividale, presieduta da Andrea Rucli, si occupa della musicista. Su questo tema, qualche anno fa, ha organizzato due convegni a Tarcento, mentre sta per venire pubblicato dalla casa editrice Lim, Libreria Musicale Italiana di Lucca, un manoscritto della Adaiewsky da poco rinvenuto intitolato «Un voyage a Resia».

(Novi Matajur, 7. 12. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA  
Quindicinale di informazione  
DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG  
EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.  
PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78  
TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455  
E-MAIL slovit@tin.it  
STAMPA PIERPAOLO GORI  
VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)  
REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999  
ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA ITALIANA  
UNA COPIA = 1,00 EURO  
ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO  
C/C POSTALE: 12169330  
MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

